



Portici Veneziani (foto 1890)

EL BORGO de Camisan

IN QUESTO NUMERO:

Le infeudazioni decimali di
Martino Cane di Padova...
- pg 1 -

Il condotto sotterraneo...
- pg 8 -

Il mercato di Camisano
negli anni '50 - '60
- pg 9 -

Fibrillazioni nel
"Paese degli acquisti"
- pg 12 -

"Come 'na volta..."
- pg 14 -

Il trenino
- pg 16 -

Sesto senso
- pg 17 -

Le Campane
- pg 19 -

La testimonianza...
- pg 20 -

Gian Burrasca: monelli
di ieri e monelli di oggi
- pg 21 -

Villa Capra...
- pg 22 -

Incontriamoci... in biblioteca
- pg 23 -

L'angolo delle Associazioni
- pg 25 -

Novità librarie...camisanesi
- pg 28 -

Periodico socio-culturale a cura del gruppo
"Amici per la ricerca e
memoria storica del territorio"

In collaborazione con la Pro-Loco di
Camisano Vicentino



Ciao Amici,

ancora una volta ci ritroviamo ospiti nelle vostre case per portarvi qualche pagina di "buona lettura".

Ci sembra di vedere ognuno di Voi, nel tepore accogliente di cucine profumate da specialità natalizie, intenti a fare la lista dei regali... si sa, Natale viene una sola volta all'anno e allora... Poi qualcuno si ricorderà anche di voi.

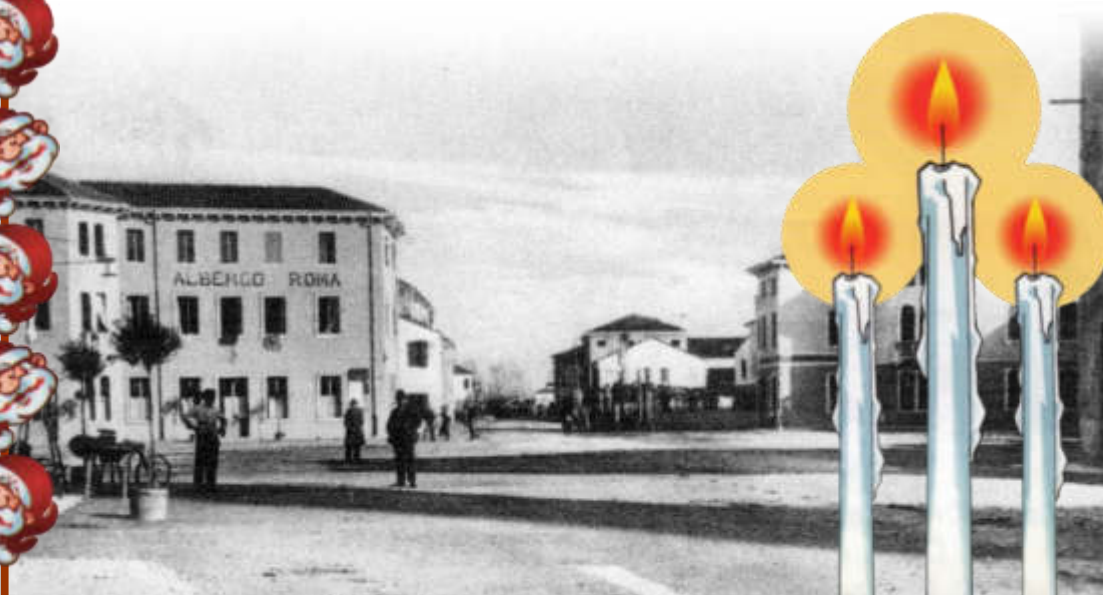
Noi del "Borgo" intanto vi regaliamo, se volete, un saggio tratto da "Studi e Fonti del Medioevo Vicentino e Veneto" preparato per noi dal prof. Rocco, vi segnaliamo l'articolo riguardante un "misterioso" condotto sotterraneo a Rampazzo, vi facciamo fare una passeggiata tra i banchi del mercato negli anni 50/60 e, sempre restando a Camisano, vi faremo rivivere con gli occhi della mente la giornata caldissima del Palio. Ma poiché ora fa freddo e si usa fare "el speo" potete leggere "come 'na volta ciapavimo i oseeti" e poi entrare in clima natalizio con il "trenino" e il "sesto senso..." di Renato. Vi proponiamo una testimonianza diretta di una nostra concittadina volontaria in Ecuador. Ecco l'angolo della poesia e una proposta che ci arriva direttamente da "Gian Burrasca"

Inoltre, vorremo porre alla vostra attenzione un problema che sta a cuore a molti camisanesi. Nelle pagine interne potrete leggere alcune note riguardanti uno dei più antichi manufatti storici presenti nel nostro territorio.

Segue una sintesi degli incontri tenutisi in biblioteca e le anteprime delle novità librarie camisanesi.

*Con tutto questo ci auguriamo di farvi trascorrere qualche ora serena e cogliamo l'occasione per farvi i nostri migliori auguri di **Buon Natale!***

El Borgo

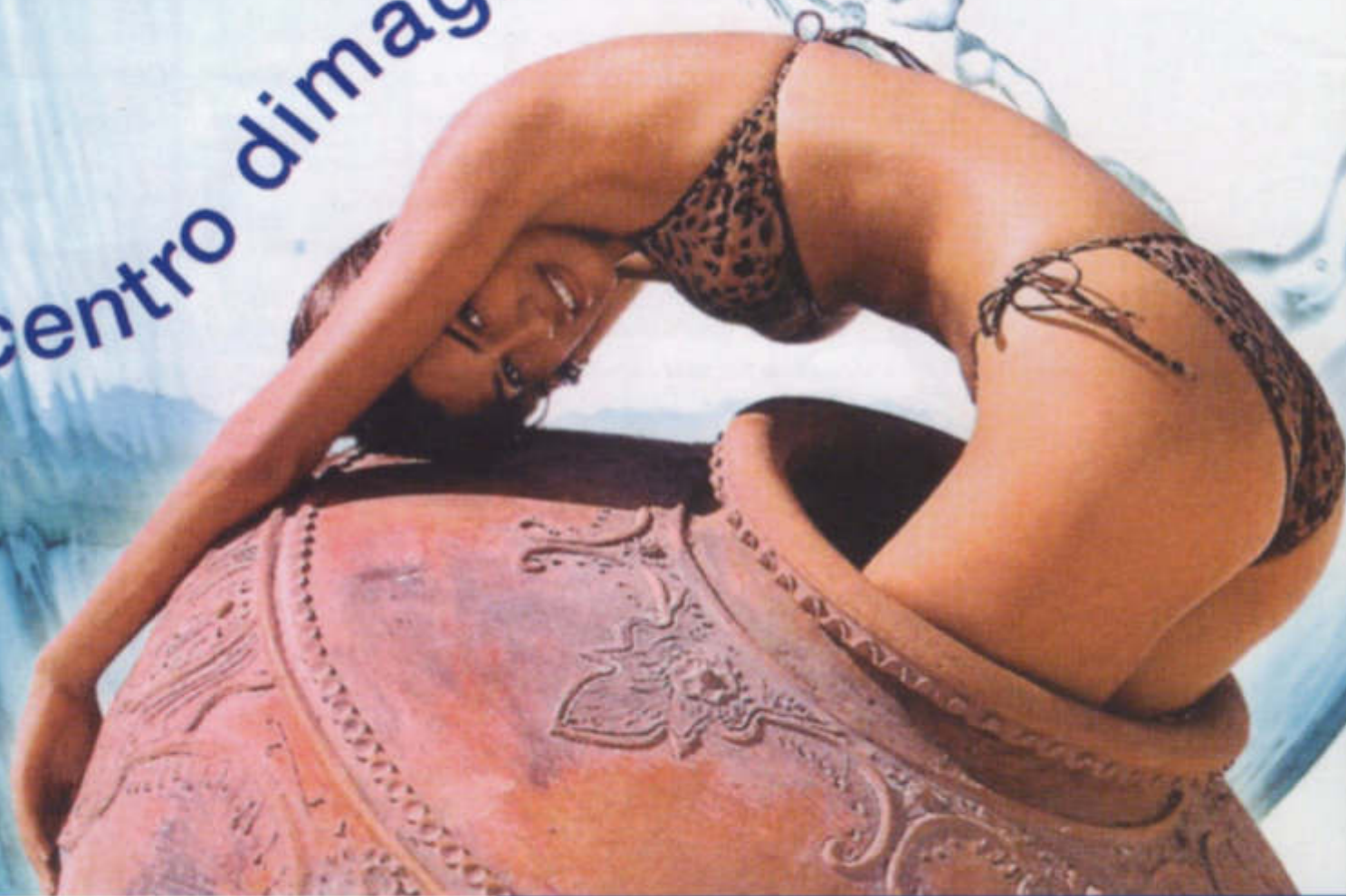


**Rimodella il Tuo corpo...
...puoi perdere fino a 10 Kg. in poco tempo**

**Via Libera
all'Estate**

blu
mediterraneo

centro dimagrimento



Blu mediterraneo

Via B. Orobica, 11 - Tel. 0444.411377

Camisano Vicentino

Via P. Menin, 7- tel 0444.411537

Camisano Vicentino

**Coupon valido per una consulenza
gratuita e una seduta prova.**

Porta un'amica e riceverete 6 sedute **OMAGGIO**

(offerta valida solo per il mese di Aprile)

LE INFEUDAZIONI DECIMALI DI MARTINO CANE DI PADOVA A CAMISANO E MALSPINOSO.

(Questo saggio è tratto da: “Studi e Fonti del medioevo vicentino e veneto”, vol. 3, a cura del centro di Studi medievali “G.G. MEERSSEMANN”, Accademia Olimpica, Vicenza 2007.

Il volume sarà disponibile presso la biblioteca Civica di Camisano Vicentino a partire dal Febbraio 2008)

1. Una rinuncia e un’investitura

Martino di Zamboneto Cane è un personaggio di spicco nella Padova degli ultimi decenni del Duecento e dei primi del Trecento, tanto da meritare una citazione di tutto rilievo nell’opera maggiore di Albertino Mussato. È un aspetto abbastanza noto cui accenneremo brevemente più avanti; ora ci interessa maggiormente esaminare un documento del 1306, conservato nell’archivio della Curia vescovile di Vicenza, che presenta il personaggio nella veste di neo infeudato per un verso e reinfeudato per un altro nel 1306 dal vescovo della città berica delle decime di Camisano e di Malspinoso, due *villae* situate presso il confine tra il Vicentino e il Padovano. Si tratta di una disamina che permette di fare anche delle considerazioni su qualche aspetto della dominazione padovana nel Vicentino, durata quasi mezzo secolo (1266-1311)¹.

Corre l’anno 1306 e sulla cattedra episcopale di Vicenza siede Altegrado dei Cattanei di Lendinara, grande giurista, ma anche creatura ossequiante dei dominatori padovani, cui deve l’elezione². Dunque è una

stagione, come del resto pressoché tutto il periodo del suo episcopato (1303-1314), in cui l’oppressione è massima, senza remore, intendiamo senza le resistenze indotte dai predecessori: il carismatico Bartolomeo, l’intrepido Bernardo, e Pietro, e Andrea, e Rinaldo, incolori ma onesti difensori della *libertas ecclesie* e tutt’altro che consenzienti con il prepotere padovano, e quelle determinate da una latente opposizione della cittadinanza, viva negli ultimi decenni del secolo precedente, ora stroncata tramite epurazioni, persecuzioni e l’assassinio del conte Beroardo³.

L’atto di infeudazione in questione è accompagnato, come in qualche caso analogo, da quello di rinuncia da parte del precedente detentore del feudo. Ecco, questa documentazione preliminare appare subito strana, non solo perché ci imbattiamo in un signore di Camisano di antico lignaggio che *libere, sponte et expedite absque nulla condicione vel causa*, rimette a titolo di donazione e rinuncia e offre con piena intenzione tutti i suoi diritti inerenti ad un feudo decimale a Camisano e Malspinoso, prerogativa secolare della sua famiglia, ma soprattutto perché l’atto di investitura feudale di Martino Cane da parte del vescovo del 29 giugno 1306 precede nel tempo quello di “libera” rinuncia e “spontanea” donazione del detentore, datata primo luglio⁴.

¹ Per una visione generale del periodo della “custodia” padovana: V. BORTOLASO, *Vicenza dalla morte di Ezzelino alla signoria scaligera (1259-1311)*, “Nuovo Archivio Veneto”, 23-24 (1912), p. 7-16, 336-394; G. MANTESE, *Memorie storiche della Chiesa vicentina*, II, p. 352-373, 382, 383; G. CRACCO, *Da comune di famiglie a città satellite*, in *Storia di Vicenza*, II, Vicenza 1988, p. 121-136.

² Su Altegrado *decretorum doctor*, canonico e vescovo: T. RICCARDI, *Storia dei vescovi vicentini*, Vicenza 1786, p. 120-125; G. GENNARI, *Annali della città di Padova*, III, Bassano 1804, p. 78; F.S. DONDI DALL’OROLOGIO, *Serie cronologico-istorica dei canonici di Padova*, Padova 1805, p. 50; D. BORTOLAN, *Statuta canonicorum ecclesiae vicentinae. Anno Domini MCCCVIII*, Vicenza 1888; M. SARTI – M. FATTORINI, *De claris archigymnasii Bononiensis professoribus a saeculo XI usque ad saeculum XIV*, Bononiae 1888-1896, I/1, p. 491-493; MANTESE, *Memorie storiche*, II, p. 325-332, 500, 501, 542; P. SAMBIN, *Il vescovo vicentino Altegrado e un questionario per la visita pastorale*, in *Saggi di storia ecclesiastica veneta*, a cura di P. Sambin e F. Seneca, Venezia 1954, p. 75-85; IDEM, *Riforma vescovile del monastero benedettino dei SS. Felice e Fortunato di Vicenza*, in *Saggi di storia ecclesiastica veneta*, p. 86-97; G. CRACCO, *Religione, Chiesa, pietà*, in *Storia di Vicenza*, II, Vicenza 1988, p. 411-412, 416-419; IDEM, *Da comune di famiglie*, p. 205, 207. Riguardo alle pressioni padovane sul pontefice per la sua elezione: GENNARI, *Annali*, p. 78; A. GLORIA, *Monumenti dell’Università di Padova (1222-1318)*, Venezia 1884, p.

330; SAMBIN, *Il vescovo vicentino Altegrado*, p. 75, 82-83; CRACCO, *Religione*, p. 411.

³ I tentativi di resistenza o di opposizione della città e della Chiesa in BCBVI, *Archivio comunale di Torre* (d’ora in poi: *Torre*), b. 43,44; NICOLAI SMERELLI VICENTINI *Annales Civitatis Vicentiae (aa. 1200-1312)*, a cura di G. Soranzo, in RIS, VIII/5, Bologna 1921, p. 9-17; FERRETO DE FERRETI, *Historia rerum in Italia gestarum ab anno 1250 usque ad annum 1318*, in *Le opere di Ferreto de’ Ferreti vicentino*, a cura di C. Cipolla, I, Roma 1908, p. 108-111, 279-280, 313-315, 322-327; *Liber regiminum Paduae*, a cura di A. Bonardi, in RIS, VIII/1, Città di Castello 1903, p. 331, 333, 340, 341; B. PAGLIARINI, *Cronicae*, a cura di J.S. Grubb, Padova 1990, p. 106, 107, 108-110; P.M. CAMPI, *Dell’Historia ecclesiastica di Piacenza*, III, Piacenza 1662, p. 9-17; G. SORANZO, *Un canonico padovano vescovo intruso a Vicenza negli anni 1280-1282*, in *Scritti storici in onore di Camillo Manfroni*, Padova 1925, p. 197-206; G. MANTESE, *Un processo a Roma tra vescovo e comune di Vicenza*, “Rivista di storia della Chiesa in Italia”, III (1949), p. 238-264, IDEM, *Memorie storiche*, II, p. 300-318, 322-323, 356-359, 363-365,366; CRACCO, *Da comune di famiglie*, p. 121-122, 125, 131-136; IDEM, *Religione*, p. 411-412.

⁴ ACVVI, *Codice feudi*, 3 (C), f. 213r – 214r. I due atti sono editi in appendice ai numeri 1 e 2. Appare altresì sospetta la coincidenza dei testi registrati - tra cui era un chierico di Maserà (Pd) -, per quanto non casuali ma *vocati et rogati*, nei due atti redatti a due giorni di distanza. Vien da pensare ad una ricopiatura di comodo.

Allianz



RAS

Giuseppe Lotto

Agente procuratore
Promotore Finanziario

Agenzia di Camisano Vicentino

Piazza XXIX Aprile 16

36043 Camisano Vicentino

Telefono 0444.610266

Fax 0444.610263

E-mail: giuseppe.lotto1@libero.it

Qui chiaramente non ci troviamo in presenza di una apertura e vacanza del feudo per abdicazione dovute a cause normali (slealtà o infedeltà, trascurato rinnovo, infermità o decrepitezza, inadeguata discendenza), bensì ad una forzata rinuncia, indotta da pressioni forti e concomitanti del potere laico ed ecclesiastico.

E l'inversione temporale degli atti, se non attribuibile ad una disattenzione dello scriba del codice dei feudi, peraltro da considerare improbabile e comunque inusuale, sembra ribadire formalmente la gravità di una prevaricazione attuata senza riguardo alla ritualità degli atti da sempre scrupolosamente osservata in episcopio. In particolare stupisce che questo sia accaduto nella curia di un vescovo, addirittura di un vescovo giurista⁵.

Così Martino Cane viene investito dal presule *de medietate decimarum omnium xampforum ville Camisani, Malspinosi et aliarum contratarum pertinentiarum et finium saltarie et districtus suorum*. In verità non si tratta di una novità per lui, ma di una integrazione di altri diritti de-

cimali già detenuti in feudo a Camisano, dei quali anzi nell'occasione chiede e ottiene la reinvestitura. In proposito è notevole che da questa e da una precedente reinfeudazione, concessa nel novembre del 1288 dal vescovo Pietro, risulta che la prima investitura "decimale" a Camisano gli era stata concessa dal già citato vescovo Bernardo (1270-1287), estremamente invisio ai Padovani⁶.

D'altra parte l'investitura di beni della Chiesa vicentina - sono quasi sempre, come nel caso in esame, diritti di percezione delle decime - a influenti cittadini di Padova è nell'ordine delle cose, poiché dopo l'instaurazione della *custodia* di Vicenza da parte di quella città, guelfa ma non proprio rispettosa delle prerogative ecclesiastiche, l'episcopato afflitto *multis vexancium tribulationibus* ha l'esigenza di trovare *personas fideles et promptas et devotas* che sia in grado di difenderlo dai potenti e dai poteri che *contro iusticiam molestant*. Sono espressioni formali, ma fino ad un certo punto, che troviamo per la prima volta in alcuni atti del vescovo Bartolomeo, il primo a sperimentare il peso della

⁵ Eppure questa qualità del presule non è rivelata solo dai trascorsi delle docenze universitarie e del notariato pontificio, ma anche dai questionari e formulari redatti durante il suo episcopato a Vicenza, in particolare un questionario per la visita pastorale, un trattato di riforma monastica ad uso del collassato monastero di San Felice e il nutrito formulario di lettere vescovili: SAMBIN, *Il vescovo vicentino*, p. 75-82, 83-85; IDEM, *Riforma vescovile*, p. 86-97, IDEM, *Un formulario di lettere vescovili del secolo XIV*, Padova 1955; *Il formulario vicentino - padovano di lettere vescovili (sec. XIV)*, a cura di G. Mantovani, Padova 1988.

⁶ ACVVi, Codice feudi, 2 (B), f. 223. Dieci giorni prima, il 29 ottobre 1288, data la reinvestitura a Campolongo dello zio di Martino, Guizzardo di Lemizzo Cane, lui pure originariamente infeudato da Bernardo: ACVVi, Codice feudi, 2 (B), f. 220-220v. Riguardo al trattamento riservato dal regime "padovano" a questo vescovo si veda la bibliografia di profilo ecclesiastico in nota 3, specialmente le opere del Campi e del Soranzo.

custodia, il primo a usare come arma difensiva, per così dire, l'investitura feudale di signori padovani⁷.

Questo però prima del 1306 avviene quando i feudi diventano "naturalmente" vacanti e si trovano solo in pochi casi nel territorio vicentino orientale; generalmente riguardano il cospicuo territorio della diocesi vicentina situato nel distretto civile padovano.

Bisogna dire però che in fondo non si tratta di una risoluzione rivoluzionaria: anche quando le concessioni erano e sono prerogativa dei signori vicentini, obbedivano e obbediscono alla necessità di procurare al vescovado amici potenti e fedeli⁸ e, se riguardano la riscossione delle decime, dipendono in buona misura dalla scarsa capacità di esazione diretta da parte dell'ente ecclesiastico⁹.

⁷ La lunga premessa agli atti di nuova infeudazione di Padovani – ma anche di un oriundo ferrarese, il giudice Yrech – sembra quasi una giustificazione dovuta: *diligenter attendens utiles ac expediens sibi (silicet episcopo) et episcopatus Vicentino esse personas fideles, promptas et devotas ad sua et episcopatus Vicentini servicia et obsequia beneficio meritorum acquirere, que sciant, velint et valeant ipsius domini episcopi et episcopatus Vicentini negocia promovere fideliter et utiliter procurare ac ipsum dominum episcopum et episcopatum Vicentinum, qui multis vexancium tribulacionibus, iniuriis et anxietatibus, quia caritas pro magna parte refriguit et convaluit maliciose perversitatis iniquitas, multimode affliguntur et apversorum versucis contra iusticiam molestantur, in suis necessitatibus adiuvaré, ac propterea provida deliberacione considerans quod nobilis vir dominus utilissimus est et erit et esse poterit ipsi domino episcopo et episcopatus Vicentino et successoribus suis ad ipsorum domini episcopi et episcopatus Vicentini et successorum suorum negocia promovenda, iura fovenda, repellendas iniurias et iusticiam conservandam, et cum ad ea omnia ipsum dominum virtutum mater, nativa discrecio persone sue ac filiorum et amicorum suorum strenuitas, diviciarum copia et promptitudo sincere voluntatis habilitent, eundem dominum investivit Si veda, ad esempio, per il vescovo Bartolomeo: ACVVi, *Codice feudi*, 1 (A), f. 91, 119. Riguardo alla politica anticlericistica padovana è ancora viva la sintesi pubblicata cent'anni orsono da L. BOTTEGHI, *Clero e comune in Padova nel secolo XIII*, Venezia 1905.*

⁸ In queste investiture il preambolo giustificativo manca o è ridotto ad una formula del tipo: *diligenter attendens utile sibi et episcopatus Vicentino personas fideles et promptas et devotas acquirere, que sciant, velint et valeant ipsius domini episcopi et episcopatus Vicentini negocia fideliter et utiliter procurare et ipsorum iura, et provida deliberacione considerans sincere devocionis affectum quem vir discretus dominus... .. gerit...* Limitandoci sempre al vescovo Bartolomeo, si veda, alcune varianti di questo tenore in ACVVi, *Codice feudi*, 1 (A), f. 72, 95, 146, 147v.

⁹ La difficoltà di esazione e di recupero delle decime, oltre che dalle frequenti, documentate vertenze è provata dalla sentenza dello stesso presule sulle decime della coltura: AcapVi, *Pergamene*, II, perg. 116; D. BORTOLAN, *Origine delle decime del Capitolo vicentino*, Vicenza 1887, p. 12-21, 34; A. TASCIA, "Bregantiarum familiam olim potentissimam fuisse in nostra urbe legimus". *La subitanea rovina di un casato illustre*, in *Studi e Fonti del Medioevo Vicentino e Veneto*, I, Vicenza 2003, p. 190-191. Anche il recupero di diritti giurisdizionali, come quelli di Bassano, Angarano e Cartigliano, appare *admodum difficilis* al grande vescovo, che perciò trova opportuno infeudarli a signori eminenti per *potencia et mangnitudine*: G. VERCI, *Codice diplomatico eceliniano (Storia degli Ecelini, III)*, Bassano 1779, p. 432-433; IDEM, *Prima parte de' monumenti delle notizie di alcuni vescovi di Vicenza*, in *Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, XXXVIII, Venezia 1783,

D'altro canto giova dire che la dislocazione orientale dei feudi non solo era gradita per ovvie ragioni dai signori padovani investiti, ma era vista di buon occhio e forse pianificata tra le quinte dai governanti padovani, in quanto costituiva a suo modo un'ulteriore forma di controllo e presidio del territorio di confine. Una scorsa al codice dei feudi dell'episcopato vicentino dà il senso della rilevanza del fenomeno: oltre a quello dei Cane emergono i nomi dei Tadi, Forzatè, Lemizzi, Negro, Conti, Scrovegni, Muffiati, dei signori di Camposampiero, di Vigodarzere, di Rossano, di Cittadella, di Carturo, di Villa del Conte, di Porcile, di Grossa, di Montagnon, di Montemerlo, di Tremignon ..., le cui concessioni coprono la fascia di confine in territorio vicentino e padovano¹⁰.

Sussiste un altro caso di conversione di investitura feudale operata dallo stesso vescovo Altegrado a sfavore dei Vicentini, ma questa volta non a vantaggio di signori padovani, bensì dei comuni di Bassano e Angarano, comunque filopadovani. Si verifica nell'agosto 1306 quando, devoluto al vescovado il feudo decimale di Angarano per la morte del titolare conte Beroardo, morto a Padova sotto tortura, ritiene utile alla Chiesa vicentina l'amicizia di quelle comunità¹¹. In precedenza nel 1291, sotto l'episcopato di Pietro, eccezionalmente si assiste a due fenomeni di diverso segno, il 29 gennaio la concessione al giudice vicentino Giovanni Migliori per le sue "benemerienze" del feudo decimale di Cartigliano dopo la morte di Giovanni dei Tadi e il 9 giugno la reinvestitura data alle eredi di tre generazioni di notai curiali, i Bellello, delle decime di Fontaniva, di Fratta e del monastero di Santa Lucia in territorio padovano¹².

L'atto di infeudazione di Martino Cane non differisce dai documenti simili, coevi e non. Alla rituale richiesta di investitura, da lui presentata con atteggiamento "devoto", segue la verifica dei diritti di decima richiesti, *ad presens* vacanti per un verso - quelli rimessi da Pasquale Grognelli - da rinnovare per un altro - quelli del feudo conferito al signore padovano dal vescovo Bernardo e riconfermato da Pietro, di cui s'è detto - e la concessione *in perpetuum ad feudum rectum et de iure recti feudi benigne et solemniter* da parte di Altegrado. Tutto ciò non

p. 4-6; *I documenti del comune di Bassano dal 1259 al 1295*, a cura di F. Scarmoncin, Padova 1989, p. 146-147.

¹⁰ ACVVi, *Codice feudi*, 1 (A), f. 80v, 109v, 119, 136, 140v; ACVVi, *Codice feudi*, 2 (B), f. 154v-156v, 167, 167v, 168, 168v, 170-172, 181-181v, 186 214, 218, 218v, 220-220v, 223, 223v, 231v, 239v, 248v, 251; ACVVi, *Codice feudi*, 3 (C), f. 49v, 213-214. Invece la casa d'Este era stata infeudata dal vescovado vicentino, *tam in castro quam in villis*, di Alonte, Corlanzone e Monticelli, vale a dire verso il confine veronese.

¹¹ ACVVi, *Codice feudi*, 3 (C), f. 9.

¹² ACVVi, *Codice feudi*, 2 (B), f. 244, 246v.

senza una connotazione solo apparentemente marginale e formale: *attendens etiam nobilitatem ipsius domini Martini et potentiam eius fuisse et esse sibi et dicto episcopatu et ecclesie Vicentine fructuosam et utilem et grata obsequia que ipse dominus Martinus impendit et impendere potest et poterit in futuro ...*, in linea con l'orientamento generale della Chiesa vicentina già ricordato, ma in fondo anche con l'essenza dell'istituto feudale. Come segno di ricognizione dei feudi il beneficiato signore sarà tenuto a dare cinque libbre di cera per il proprio, due libbre di cera e due pernici per quello di nuova acquisizione. A conclusione della cerimonia questi giurò *super sancta Dei Evangelia fidelitatem et vassallagium* secondo la formula consueta¹³.

L'esatta rilevanza della concessione decimale personale di Martino in quel di Camisano, trattandosi di reinvestiture, non è precisata nei superstiti atti del 1288 e nel 1306, ma dal riscontro della seppur lacunosa documentazione in materia coeva e precedente si arguisce che *decimationum iura* andavano ben oltre le proprietà immobiliari dell'infeudato per comprendere una parte notevole del territorio della villa. Anche l'entità della nuova acquisizione decimale, pur se definita per ambito territoriale, non è praticamente quantificabile: il fatto che si trattasse della decima su metà delle terre ridotte a coltura a Camisano e a Malspinoso non offre sufficienti indicazioni. Certo, il secondo toponimo, invero un fitonimo, lascia intendere quale delle due ville fosse maggiormente e intensamente investita dal disboscamento e dalla bonifica¹⁴.

2. I Grognelli

Ai fini di una valutazione abbastanza precisa dell'evoluzione politico-sociale in atto, adombrata dai documenti esaminati, giova prendere in considerazione alcuni dati e vicende significative riguardanti i protagonisti e le loro famiglie. I Grognelli balzano letteralmente alla ribalta della storia per un episodio non proprio glorioso anche se non inusuale: l'usurpazione di beni del monastero di San Pietro di Vicenza perpetrata attorno al 1280, sembra di capire, nei dintorni di Lerino. Si tratta di un evento di per sé non molto significativo, se non per il fatto che per rintuzzare le loro audaci mire il 18 agosto 1184 deve intervenire papa Lucio III in-

¹³ ACVVi, *Codice feudi*, 2 (B), f. 223; ACVVi, *Codice feudi*, 3 (C), f. 213-214. Cfr. appendice n. 2.

¹⁴ I due villaggi, in questo periodo comuni autonomi, appaiono compresi nel quartiere di San Pietro negli elenchi del comune di Vicenza: *Statuti del comune di Vicenza MCCLXIV*, a cura di F. Lampertico, Venezia 1886, p. 255; F. LOMASTRO, *Spazio urbano e potere politico a Vicenza nel XIII secolo. Dal "Regestum possessionum comunis" del 1262*, Vicenza 1981, p. 97.

SUPERMERCATO

"PILLAN MARIO"

LA TUA CONVENIENZA SEMPRE !!!

36043 CAMISANO VICENTINO

Via Vittorio Veneto, 53 • Telefono 0444 610164

viando una lettera al rettore della Chiesa vicentina – in un periodo di sede episcopale vacante - con cui *mandat quatenus Gronellum laicum compellat ut monialibus Sancti Petri ablata restituat et de illatis iniuriis satisfaciat*¹⁵. La qual cosa indica che il più ricco e potente monastero di Vicenza, sotto la cui giurisdizione vive qualche migliaio di persone, per una parte, piccola ma consistente, alle sue immediate dipendenze, non è riuscito a respingere l'attacco di quel signore evidentemente altrettanto possente ed è costretto a ricorrere al suo grande protettore¹⁶.

Ma già undici anni prima, il 16 febbraio 1173 questo personaggio, ricordato come *Grognellus condam Grognelli filius, dicens se lege vivere Romana*, compare come venditore

¹⁵ BCBVi, F. VIGNA, *Zibaldone*, XI (ms. 2697), f. 215; J. PFLUGKHARTUNG, *Acta Pontificum Romanorum Inedita*, III, Stuttgart 1886, p. 314; P. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum, Italia pontificia...*, VII, *Venetiae et Histria*, I, Berolini 1923 (rist. anast. 1961), p. 139; MANTESE, *Memorie storiche*, II, p. 193 G. GUALDO, *Contributo alla Cronologia dei Vescovi di Vicenza dal secolo VI a tutto il XII*, "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", X (1956), p. 32. Sulle usurpazioni patite nella zona dal monastero di San Pietro: A. MORSOLETTI, *Contributo allo studio delle società e delle circoscrizioni rurali nel Vicentino. Costozza e la Riviera Berica superiore dalla protostoria al tramonto del medioevo*, in *Costozza. Territorio immagini e civiltà nella storia della Riviera Berica superiore*, Vicenza 1983, p. 246-248; IDEM, *Come il Vescovo... Giurisdizione religiosa e temporale della badessa di San Pietro di Vicenza a Grumolo nel medioevo*, in *Le abbadesse di Grumolo*, Vicenza 2002, p. 71-73.

¹⁶ Il nomignolo Grognello, destinato a diventare cognome familiare, come propone il Gloria per il padovano Grogneto, è il diminutivo di grugno, che forse vale a designare il carattere risentito personale più che la spiacevole fisionomia facciale, o entrambe le cose: A. GLORIA, *Codice diplomatico padovano dall'anno 1101 alla pace di Costanza (25 giugno 1183)*, Venezia 1879-1881, p. CXIX (Glossario latino-barbarico e volgare).

di due grandi appezzamenti di prato a Lerino che valgono ventiquattro lire¹⁷.

Ritroviamo *Grognellus Grogni*, “in variante patronimica”, citato in un altro documento importante del dicembre 1187, quello di reinvestitura per mano del vescovo Pistore del conte Malacapella, il più importante, anche se forse non il più fedele e certamente non il più gradito dei feudatari della Chiesa vicentina dopo l'estromissione del conte Ugucione. Vi compare in secondo piano, come subinfeudato dal Malacapella delle decime delle terre di nuova coltura, ma non è dato sapere in quale dei territori a costui attribuiti in feudo, in particolare se solo in quelli di Camisano e di Malspinoso o anche in altri¹⁸. Comunque è pressoché certo che i Grognelli già a questa data possedevano nelle due *ville* feudi decimali in beneficio diretto.

Riguardo al sopra citato personaggio eponimo – non fu l'unico, né il primo con questo nome, ma il più ragguardevole – non possiamo trascurare, ai fini di un delineamento meno nebuloso suo e della famiglia, la carica di console del comune di Vicenza ricoperta nel 1189, un dato importante, oltre che per se stesso, perché indica una certa capacità di farsi valere anche in città, una volta inurbatosi più o meno volontariamente, più o meno continuativamente, e il deciso impegno politico con la fazione del vescovo, nettamente prevalente in questo torno di tempo su quella del conte. A Vicenza abitava nella contrada del Colle, residenza dei notabili prima della costruzione del convento di Santa Corona¹⁹.

Indubbiamente questa posizione partigiana, sua e presumibilmente dei figli, propizia le notevoli concessioni feudali episcopali di cui troviamo beneficiata la famiglia Grognelli in modo non più mediato ma, come s'è detto, diretto, e non solo riguardanti le decime delle superfici messe a coltura, ma pure quelle usuali di Camisano e in più un livello di ignota consistenza. Solo nel settembre 1241 un documento “fotografia” la situazione descritta, ma evidentemente risaliva molto addietro se il vescovo Manfredo, nell'ambito di una vasta operazione di recupero o di ripresa di controllo delle temporalità ecclesiastiche, ritiene di dover ridiscutere con Anselmo di Grognello tempi e limiti di tali concessioni alla presenza di quattro giudici comunali. Anselmo infine è convinto

a rinunciare ai diritti feudali sulle decime di Camisano e su quelle, acquisite più tardi, che erano di Ulderico di Notcherio, e in cambio il presule lo investì *pro se et hereditibus suis* per cinquant'anni *de quarta parte fructuum omnium et reddituum decimarum quas ipse dominus episcopus pro episcopatu et episcopatus nunc habet et recuperabit de cetero in Camisano et Sancta Maria de Zorenzano ... necnon in Spexa et contrada de Cerbolina, tam que fuerunt olim Olderici Naticherii quam omnium aliarum Quibus collectis dominus episcopus libere et integre habere debeat exinde tres partes*²⁰. Ancora nel settembre 1241 un accordo con *dominus Fulcus de Camixano* porta ad analoga riappropriazione di altri diritti decimali nella stessa *villa* da parte del vescovado²¹.

Qui giova notare che, per quanto s'è descritto, ben prima della scadenza dei cinquant'anni (1291) queste tre parti delle decime spettanti al vescovado passano in feudo a Martino Cane, a meno che una rinuncia anzitempo dei Grognelli al loro temporaneo usufrutto, di cui peraltro non riscontriamo traccia, permettesse al signore padovano di ottenerle interamente subito. In ogni caso assistiamo ad un segno dell'evoluzione profonda dei tempi.

E invero la famiglia camisanesa nel decorrere del secolo XIII non decade per demeriti propri, ma solo per circostanze esterne avverse. Basti considerare che, dopo l'usurpazione violenta a danno del monastero di San Pietro, riesce a rimediare allo strappo e ad entrare, per così dire, nelle sue grazie, come rivela un atto del 1225 quando un suo membro è invitato con altri signori di rango a presenziare ad un importante arbitrato, concernente le regole e i diritti d'uso da parte delle comunità locali del *Nemus Maius* dell'abbazia situato tra Lerino e Grantorto²² e tener conto che i suoi rappresentanti hanno posto nel Consiglio generale di Vicenza, anche durante il regime ezzeliniano, come attesta la partecipazione di Ugolino di Enrichetto Grognelli alla seduta del 17 ottobre 1254 per ratificare e confermare con giuramento l'alleanza che gli ambasciatori di Ezzelino e delle città di Verona, Vicenza, Padova e Trento avevano trattato e concluso con il marchese Pallavicino²³.

Finiamo con la citazione della testimonianza, per quanto vale, di Battista Pagliarini: *Grognello. Antiquissima*

¹⁷ ASVi, *S. Pietro*, b. 2247, perg. alla data 1173 febbraio 16

¹⁸ ASVi, *S. Bartolomeo*, b. 1, perg. 7. Un atto di reinvestitura dei Malacapella nel 1265 riprende i termini dell'atto di settant'anni prima, tra cui l'espressione *totum id quod Grognellus de Nove habuit et tenuit a dicto domino Malacapella in feudum*, con evidente anacronismo formale e sostanziale.

¹⁹ La notizia del consolato è in BCBVi, *Archivio comunale Torre*, b. 29, perg. 13; VERCI, *Codice diplomatico eceliniano*, p. 96. Il nostro è segnalato come *domino Grognello de Collo* in un atto di rinuncia del locatario di un suo *manso* nel marzo 1203: ASVi, *S. Tommaso*, b. 2594, perg. 17.

²⁰ ACVVi, *Codice feudi*, 2 (B), f. 126v.

²¹ ACVVi, *Codice Feudi*, 2 (B), f. 127v-128.

²² ..., *quod nemus positum est inter Grumolum (Grumolo) et Gruntortum (Grantortino) et Litrinum (Lerino)*: ASVi, *S. Pietro*, b. 2361, perg. alla data 1225 novembre 25.

²³ ASCr, *Fondo del comune di Cremona – Archivio segreto diplomatico*, perg. 1802. Sulle circostanze di questo Consiglio: A. MORSOLETTO, *Risvolti politici e sociali di tre consigli comunali vicentini (aa. 1252, 1254)*, “Odeo Olimpico”, XXII (1995-1996), p. 139-146.

*fuit familia ante annum millesimum ducentessimum in qua olim fuere dominus Henrigitus de Grognetto*²⁴.

3. Martino Cane

Sicuramente non altrettanto di antica nobiltà è la famiglia Murfi da cui esce Martino Cane, al contrario vive nell'ombra sino alla fine del dominio ezzeliniano, anzi sino all'affermarsi della potenza e delle fortune di Padova nella Marca. Ciò avviene non per muta opposizione al da Romano o per suo timore ma perché, modesta com'è di caratura politico-sociale, i suoi membri durante il regime, non diversamente da prima, mirano ad arricchire: alcuni facendo i *negociatores*, altri gli imprenditori agricoli²⁵, senza trascurare di intrecciare ottimi rapporti umani, religiosi e d'affari con il monastero di Santa Maria di Porciglia. In proposito le carte del cenobio rendono i nomi di quattro Murfi entrati "in religione" in vari tempi, tra cui frate Gherardino, fratello del "nostro" Martino²⁶.

Comunque è da credere che tanto fervore non avrebbe mai portato ai risultati quasi strabilianti ottenuti dal ramo dei Cane con l'entrata per il verso giusto nell'agone politico, prima con Lemizzo, poi con il figlio Zamboneto, infine con il nipote Martino. Vicenza e il Vicentino ebbero una parte primaria nella loro fortuna e solo per questo aspetto ne tratteremo.

Anzitutto occorre dire che i signori appena citati, rappresentanti tre generazioni, ricoprono successivamente la carica di podestà di Vicenza per conto di Padova nel periodo della dominazione di questa città: Lemizzo dal novembre 1274 sino allo stesso mese del 1275, Zamboneto tra il 1281 e il 1282 e Martino nel 1308²⁷. La nomina e l'esercizio della podesteria in una città soggetta devono essere considerati molto importanti, perché da un lato danno il segno della considerazione e del livello di potere conseguiti in patria e contribuiscono ad accrescerli, dall'altro permettono di ottenere un lauto

²⁴ BCBV_i, BAPTISTE PALARINI VICENTINI *Cronicarum a principio urbis conditae usque ad hec tempora ...*, ms. Phillipps 5845 (409 bis), f. 102; B. PAGLIARINI, *Cronicae*, a cura di J.S. Grubb, Padova 1990, p. 269.

²⁵ S. BORTOLAMI, "Honor Civitatis". *Società comunale ed esperienze di governo signorile nella Padova ezzeliniana*, in *Nuovi Studi Ezzeliniani*, a cura di G. Cracco, I, Roma 1992, p. 222. La famiglia non entra minimamente nella prospettiva elitaria padovana tracciata da G. RIPPE, *La logica della proscrizione: la "pars" degli Estensi a Padova*, in *Nuovi Studi Ezzeliniani*, I, p. 241-265.

²⁶ A. RIGON, *I laici nella Chiesa padovana del Duecento. Conversi, oblati, penitenti*, in *Contributi alla storia della Chiesa padovana nell'età medioevale*, I, Padova 1979, p. 33; BORTOLAMI, "Honor Civitatis", p. 222; G. CARRARO, *Il monachesimo padovano durante la dominazione ezzeliniana (1237-1256)*, in *Nuovi Studi Ezzeliniani*, II, p. 456.

²⁷ NICOLAI SMEREGLI VICENTINI *Annales civitatis Vicentiae (aa. 1200-1312)*, a cura di G. Soranzo, in *RIS/2*, VIII/5, Bologna 1921, p. 13, 15, 18; BCBV_i, BAPTISTE PALARINI VICENTINI *Cronicarum a principio urbis*, f. 35v, 36, 38; PAGLIARINI, *Cronicae*, p. 101, 105, 108 e 115.

stipendio, vantaggi di ogni genere, entrate ragguardevoli²⁸.

I loro *regimina* si svolgono senza particolari problemi di conflitti esterni o di congiure e quindi non lasciano ai cronisti sufficiente materia da tramandare. Solo di Martino resta negli annali dello Smereglo una notizia significativa, non proprio in sé, in quanto si tratta di ordinaria cronaca giudiziaria, ma perché ci rivela un carattere estremamente deciso e intemperante. Accade che i figli del giudice Gherardo di Alberico di borgo Berga, persona di grande rilievo cittadino, uccidono un signore abitante nello stesso borgo; ebbene Martino fa catturare Gherardo e torturare duramente quasi *usque ad mortem*. Fortunatamente, per modo di dire, la sorte del poveretto, che forse ha il solo torto di essere di famiglia "ghibellina", viene decisa nella podesteria subentrante che lo condanna al pagamento di un'ammenda pecuniaria, mentre i figli subiscono il banno perpetuo²⁹.

I vantaggi della posizione di potere a Vicenza, non disgiunta dall'acquisita valenza politica a Padova, fruttano alla famiglia, e non solo a Martino, l'interessata infeudazione di decime da parte della Chiesa vicentina; oltre a quelle già menzionate, riscontriamo l'investitura decimale del fratello Guizzardo a Campolongo operata dal vescovo Bernardo e rinnovata nel 1288 dal successore Pietro³⁰, poi ne approfittò per acquisire immobili a Camisano fino a diventarne il signore più potente, com'erano stati in tempi diversi e meno sfavorevoli Grognetto e i discendenti.

Per converso troviamo traccia di due allarmate lettere del vescovo Altegrado durante la podesteria di Martino per due casi di lesione della *libertas ecclesie* da parte del comune: nella prima, diretta allo stesso podestà, si legge la piena confidenza nella *nobilitas et prudentia* di una persona conosciuta e stimata al di fuori dei rapporti istituzionali, nella seconda, molto breve, indirizzata al giudice assessore, la richiesta di non interferire in una causa pendente nella curia è perentoria, ultimativa³¹.

Di Martino, della sua signoria e della piazzaforte strategica di Camisano, e della sua furia bellica che gli frutta il comando dell'esercito padovano e che lo rende *ex civibus suis delectum* parlano i cronisti padovani e il vicentino Ferreto de Ferreti a proposito della guerra senza quartiere combattuta dai Padovani contro i Vicentini e i Veronesi di Cangrande, per recuperare la *custodia* della

²⁸ S. BORTOLAMI, *Politica e cultura nell'import-export del personale itinerante di governo dell'Italia medioevale: il caso di Padova comunale*, in *I podestà dell'Italia comunale*, I, Roma 2000, p. 204-258, in particolare 225-228, 247-251, 253-255.

²⁹ NICOLAI SMEREGLI VICENTINI *Annales*, p. 18.

³⁰ ACVV_i, *Codice feudi*, 2 (B), f. 220-220v.

³¹ *Il formulario vicentino-padovano*, p. 119-120, 203-204.

città berica perduta ad opera del signore della Scala³². Ma senza dubbio il più efficace ritratto morale riesce alla penna di Albertino Mussato, quando poeticamente plasma la sarcastica, orgogliosa invettiva lanciata da Martino Cane ai Vicentini durante una battaglia vittoriosa per rinfacciare il modo, a suo dire, subdolo e fraudolento con cui l'anno precedente avevano favorito il cambio di dominio.

Nos ea turba sumus nostris quae prodita lectis insidiis, male serve, tuis et fraude recepti nocte Canis qua nos captam dimisimus urbem e, facendosi beffe dei Vicentini e Veronesi e delle loro insegne imperiali, definisce *aquilaster* il nobile uccello che le compone³³.

Giuseppe Rocco



*La Torre Rossa ... in località
Torre Rossa tra Camisano Vicentino
e Bevadoro Campodoro (2007).*

³² GUILLELMI DE CORTUSIIS *Chronica de novitatibus Padue et Lombardie*, a cura di B. Pagnin, in *RIS/2*, XII/5, Bologna 1941, p. 14-19; ALBERTINI MUSSATI, *De gestis Henrici VII Caesaris*, III, Venetiis 1636, p. 11-31; 40 BCBVi, BAPTISTE PAIARINI VICENTINI *Cronicarum a principio urbis*, f. 43v-44, 45v, 76; PAGLIARINI, *Cronicae*, p. 127-128, 132, 203; H. SPANGENBERG, *Cangrande I della Scala (1291-1320)*, I, Berlino 1892, p. 47-49. Quanto a FERRETI VICENTINI *Historia rerum in Italia gestarum*, in *Le opere di Ferreto de' Ferreti vicentino*, a cura di C. Cipolla, p. 118-119, così narra: ... *In tanto igitur dissidii fremitu, Patavi Martinum Canem ex civibus suis delectum, apud Camixani oppidum, intra Vicentini soli fines, quod et ille agris suis intentus edem tutam sibi struxerat, accurate proficiunt, ut inde non amplius quam septem millibus ferme passibus distans, Vicentinis bellum atrox inferret, Non molestus ergo, assumpta virorum turba, hoc avido perficit. Hic omnes ruralium colonias, que intra fluvii Ticinalis(Tesina) ambitum et a patria nostra usque ad Patavorum limites protelantur, sevis rapinis incendioque vastat ...*

³³ ALBERTINI MUSSATI *Epistolae seu sermones*, in *Mussati Historia Augusta Henrici VII Caesaris et alia quae exstant opera*, Venetiis 1636, XVII, vv. 134-142; G.M. GIANOLA, *L'Ecerinis di Albertino Mussato tra Ezzelino e Cangrande*, in *Nuovi Studi Ezzeliniani*, II, Roma 1992, p. 551-552.



*Via Malspinoso di Camisano Vicentino e le campagne
adiacenti (2007)*



AGENZIA IMMOBILIARE ALTACHIARA

Piazza della Repubblica n. 8
36043 Camisano Vicentino (VI)
Tel. 0444 411764
328 7693833
e-mail tescaro.1@virgilio.it

*Venite a trovarci nella nuovissima
piazza della Repubblica 7*

- A** AFFARI
- L** LOCAZIONI
- T** TERRENI AGRICOLI
- A** ABITAZIONI
- C** CONSULENZE E STIME GRATUITE
- H** HOUSE SALES
- I** IMMOBILI INDUSTRIALI E ARTIGIANALI
- A** ASSISTENZA MUTUI
- R** REDAZIONI CONTRATTI E DOCUMENTI
- A** ACQUISTI DI VILLE CASALI

IL CONDOTTO SOTTERRANEO A RAMPAZZO

Uno degli elementi particolarmente sostenuti dalla “Vox Populi” in terra Camisanese è l'esistenza di una serie di reti di cunicoli sotterranei esistenti in epoca medioevale i quali servivano come vie di fuga o passaggi segreti in caso di pericolo.

Anche a Rampazzo la tradizione popolare vuole che sia esistito uno di questi condotti. Esso partiva dal Torrione principale del castello che si trovava in fondo all'attuale via Torrone e portava a quella che era nel 1500, la piccola cappella gentilizia dei conti Thiene (oggi la Chiesa Parrocchiale). Questa tradizione è molto sentita a Rampazzo, tutti infatti sanno che il condotto serviva a San Gaetano Thiene per recarsi a pregare nella chiesa da lui costruita nel 1505 e che lo percorreva usando una antica lampada ad olio tutt'ora conservata in chiesa.

Da una pubblicazione, della parrocchia, di Don Giacomo Golo del 1932 si legge: “Un salvacondotto sotterraneo, di cui vi sono tracce nell'abitazione del sig. Ronchi Virgilio, nelle proprietà dei signori Costantini Manasse, Bortoli Antonio e recentemente nelle fondazioni della nuova ala della chiesa verso il campanile, menava alla chiesa attuale”.

Il 1932 è un anno molto importante per la storia della Chiesa di Rampazzo, infatti il 6 settembre, si concludono i lavori per l'ampliamento a due navate della chiesa. Durante i lavori di escavazione, oltre che rinvenire ossa umane provenienti dalle tombe dell'antico cimitero che si trovava nelle immediate vicinanze, si trovarono resti di opere murarie. Nel vedere questo, Don Giacomo Golo e le “capocce” del paese di quel tempo, ritennero che quelle tracce, fossero dell'antico condotto. In quella occasione posero sulla parete esterna della navata verso il campanile, una lapide tutt'ora visibile che dice: “In questo punto ad un metro di profondità passa il salvacondotto usato da San Gaetano”.

Questo, è quanto si può affermare dell'esistenza di questo condotto dalla parte della chiesa; invece per la parte relativa al castello, si da voce ad alcune testimonianze che affermerebbero l'esistenza del sotterraneo, dopo alcuni sondaggi privati negli anni Cinquanta. Queste testimonianze parlano, di uno scavo avvenuto in un punto all'interno dell'attuale torrione, confermando probabilmente, la possibile esistenza di un passaggio, percorribile per pochi metri.

Nel 1980 anno in cui si celebrò il V° centenario della nascita di S. Gaetano, Don Luigi Pietribiasi, fece fare degli scavi dietro alla canonica per vedere se vi fossero tracce attinenti al condotto, ma questa ricerca diede un esito negativo.

Con certezza quindi si può affermare che tutte le costruzioni del castello erano collegate da un condotto sotterraneo utilizzato in caso di pericolo, ma attualmente non è possibile accertare l'esistenza del condotto che la tradizione vuole che portasse alla chiesa, poiché manca un'accurata indagine sulla struttura del castello.

Inoltre considerando che:

- Il condotto esisteva nel torrione e portava in direzione nord
- In quella direzione si trovava una delle due colombarie (secondo la mappa del 1683 dell'Archivio Castello di Thiene).
- Sono state trovate tracce di un sotterraneo presso le zone dove si trovavano le due colombarie (presso Bortoli, Ronchi)
- La zona era molto paludosa e l'acqua si trovava appena sotto la superficie della terra.
- La lunghezza di questo sotterraneo dal torrione alla cappella dei Thiene era eccessivamente lunga.

è più probabile affermare che il condotto sotterraneo che partiva dal torrione del castello conduceva a una delle due colombarie della stessa costruzione medioevale e che i riscontri di opere in muratura trovate nei pressi della navata verso il campanile, fossero tracce delle mura che circondava l'antico cimitero.

Nulla toglie che una possibile ricerca archeologica possa smentire o confermare la suddetta ipotesi, ma fino ad allora dobbiamo attenerci alle testimonianze e ai documenti in nostro possesso.

Denis Savegnago

Lapide posta da Don Giacomo Golo che ricorda il punto dove il condotto presumibilmente passava.



IL MERCATO DI CAMISANO NEGLI ANNI '50-'60

I primissimi ricordi che conservo del mercato domenicale risalgono alla mia infanzia, negli anni immediatamente successivi alla Seconda guerra mondiale.

Alla domenica mattina, qualche volta, mio padre mi prendeva per mano e mi accompagnava al mercato con un pacco di quotidiani sotto il braccio, che vendeva in piazza, per arrotondare il salario che riceveva facendo il portalettere.

Il giornale più diffuso di allora era «Il Gazzettino» il cui prezzo era di cinque lire, si vendeva qualche copia del «Giornale di Vicenza», che si sarebbe affermato molti anni dopo, del «Corriere della Sera», dell'«Avvenire d'Italia», del «Popolo» e dell'«Unità».

Nel 1948 l'attività fu incrementata, con l'apertura di un'edicola, che era situata in piazza Umberto 1°, a ridosso del muro della Farmacia Piacentini.

Ogni domenica mattina recapitavo i quotidiani nei negozi, nei bar e anche in alcune famiglie, per cui giravo il mercato in lungo e in largo e spesso, incuriosito, mi soffermavo ad osservare le varie attività, anche pittoresche, che esso offriva, così ritornavo in ritardo e mi prendevo i rimbrotti di mio padre.

In piazza Libertà, per un certo periodo, c'era un uomo che suonava la fisarmonica accompagnando una donna, truccata pesantemente per quegli anni, che

cantava delle canzoni che parlavano d'amore, di tradimenti e di morte. Attorno a loro si formava un cerchio di gente che ascoltava quelle storie tragiche e poi acquistava degli opuscoli che le narravano. In piazza Umberto 1° c'era il «Gobbo Gabbia» che aveva un banchetto minuscolo su cui stendeva un panno verde, lercio, con sopra una roulette e un quadro con i numeri pari e dispari ed i colori rosso e nero su cui i giocatori puntavano. Mi incantavo a guardare, ma non ci capivo niente. Quello che osservavo era la pallina che girava vorticosamente e i pezzi da cinque e dieci lire che quasi sempre il «Gobbo» intascava.

Un altro spettacolo che mi attraeva era presentato da un atleta che aveva avuto la disavventura di perdere una gamba, forse in guerra. Era molto dotato e aveva dei possenti bicipiti brachiali ed i muscoli della gamba che gli era rimasta erano poderosi. Si faceva prestare alcune biciclette dalla bottega di Virginio e Luigi Fontana, che si trovava sotto i portici, forse sei o sette e le accostava l'una all'altra, buttava le stampelle, prendeva una breve rincorsa e con un balzo prodigioso le scavalcava atterrando sulla sola gamba che aveva. Avevo sempre paura che si rompesse l'osso del collo. Faceva poi il giro con un piattino e raccoglieva le offerte della gente che assisteva al suo numero.



Esposizione dei finimenti per cavalli all'angolo di via Cadorna

Il mercato, allora, aveva uno sviluppo assai contenuto rispetto a quello di oggi, si estendeva dalla piazza Libertà fino alle vecchie scuole elementari, che erano ubicate dove attualmente c'è la galleria Mantegna.

Per tradizione gli agricoltori si mettevano il vestito buono, arrivavano in paese in bicicletta o con il calesse che depositavano presso gli stalli di Pavin, Capovilla, Busatta o di Gastaldello. Andavano a messa e facevano i loro affari quasi esclusivamente di domenica. C'erano due banche, che erano aperte, la Banca Cattolica del Veneto diretta da Domenico Antonini, che aveva come collaboratore Francesco Perazzolo, e la Cassa di Risparmio che era diretta da Antonio Pigatto.

I banchi erano in buona parte di commercianti e artigiani locali, che esponevano prodotti artigianali realizzati nelle loro botteghe. In piazza Umberto 1° erano esposti alcuni attrezzi agricoli, fra i quali ricordo gli erpici costruiti da Bortolo Pillan di Rampazzo, qualche trattore agricolo portato da Vittorino Bisson di Vancimuglio, mentre Virginio Rovea di S. Maria esponeva, in prossimità delle scuole elementari, dei bidoni di olio lubrificante e pompe meccaniche per dare la calce alle viti. Pur avendo il negozio esponevano il loro banco di abbigliamento, stoffe, mercerie, cappelli e ombrelli Sergio Favero con il cognato Cesare Miazzo, Quirino Giordani, Baldassarre Tollardo (detto Baldi), Piero Piazza, Attilio Vicentini e Angelo Zamunaro. Inoltre vi erano Cesare Ravazzolo con le scarpe e i fratelli Giuseppe e Lino Ravazzolo di Grumolo delle Abbadesse con capi di abbigliamento e tute per operai. Florindo Fabris, detto "l'ombrearo", aiutato dal figlio Mario, aveva il suo banco di ombrelli e utensileria vicino al cinema Lux; raccoglieva e riparava ombrelli per tutta Camisano.

I fratelli Ferraretto, con il padre Vittorio, esponevano sopra il ponte sul Poina un imponente banco di ferramenta e utensili prodotti da loro. In via XX Settembre erano ubicati i banchi degli zoccoli di Abramo e Bruno Capovilla e di Antonio Vicentini. Dall'altro lato della strada Pietro Todescato con la mamma, soprannominata "Maria Bandeta", portava al mercato le gabbie per i polli che costruiva con il fratello Bruno. Giuseppe Galliolo di via S. Daniele portava le ceste per raccogliere l'uva o le "caponare" per i pulcini che costruiva con le sue mani.

Erano numerosi i banchi di piantine e sementi, alcuni di essi espongono ancor oggi come ad esempio i De Antoni ed i Cappellin, mentre è rimasto fin da quel tempo, sempre lui, Ottavio di Galliera che ha il suo banco sopra il ponte sul Poina.

Fra i "formaiari" c'erano i Manoli di Campodoro e gli Ossato di Gazzo Padovano che avevano il loro banco davanti al cinema Lux.

I fruttivendoli erano rappresentati, invece, dalla "Mora Ceni" che era aiutata dalle figlie Valeria, Antonietta e Clara. Vicino al loro banco in via XX settembre, immancabile nei mesi invernali, c'era la fornella a carbone che arrostita i "maroni", a cui provvedeva il genero Gianni Filippi. Anche in piazza Umberto 1° c'era un altro negozio simile, gestito da "Regina e Cesare Ceni". Anche loro esponevano la loro merce e cuocevano le caldarroste, mentre d'estate avevano la macchinetta per tritare il ghiaccio, che serviva per fare le granatine, che i bambini si affrettavano ad acquistare dopo la S. Messa del fanciullo. Il terzo fruttivendolo era Ernesto Salvato, conosciuto come "Ernesto Ceni", il suo banco era posto davanti al bar Busatta.

C'erano alcuni banchi particolari che caratterizzavano il mercato fin dagli anni 50, ad esempio il callifugo che era vicino al Bar Meridiana. Era gestito da un toscano che è durato a lungo nel tempo. Un thienese, invece, vendeva finimenti per cavalli, selle comprese, era posizionato sull'angolo di via Cadorna a ridosso della tabaccheria gestita da Domenica Toniolo, conosciuta come "la Meneghina". Davanti all'edicola, vicino alla farmacia Piacentini, durante i mesi invernali si posizionava un commerciante di Tombolo con un banchetto di mandorlato, fatto di stecche lunghe una ventina di centimetri che lui accatastava formando un piccolo castello. Per tutta la mattina gridava: "Mandorlato con la mandola, l'è tutta roba che vien da Milano, Milano in Lombardia, venite donne portatelo via". Allora le domeniche erano molto fredde, spesso tormentate dalla neve.

Davanti al negozio di Mariano Girardini c'era il banco delle "Fusare" che era proprietà di bellunesi che portavano i loro prodotti artigianali, quali sporte di paglia, cestini, ceste, mestoli, fusi per filare, setacci, "sessole" e vari arnesi che intagliavano dal legno dei loro boschi durante i mesi invernali.

Un personaggio particolare che frequentava il mercato come venditrice era la Teresina.

La Teresina arrivava da Vicenza, al mattino presto, con la corriera della Sita, era piccola con un fazzolettone in testa, aveva un'età indefinibile, io la paragonavo alla befana che Cesare Tondin (Ceni) esponeva davanti al suo negozio di frutta e verdura alla vigilia dell'Epifania. Il banco della Teresina era costituito da una capace cassetta di legno, che si metteva a tracolla, sostenuta da una cinghia. Essa conteneva: spagnoletti, bottoni, aghi di sicurezza, stringhe per scarpe, elastico e altre cianfrusaglie. Da novembre aggiungeva alla sua mercanzia il lunario "Pojana Maggiore" e si metteva in concorrenza con "Mamo Cogo" visto che anche lui vendeva il Pojana, mentre nel resto dell'anno vendeva cartine per confezionare sigarette, zampironi pigliamosche, pietrine per accendisigari e sapone grezzo per la-

vare. Qualche volta, quando si passavano vicini, gelosi del proprio lavoro si scambiavano delle parolacce.

Il mercato era continuamente attraversato da una vecchia Balilla che sul tetto aveva un altoparlante che reclamizzava il fernet Balestra. Il ritornello recitava: “Balestra – Balestra Torino, Balestra – Balestra Milano, il fernet più potente degli amari, in tutta l’Italia lo adottano, provatelo anche voi e vi convincerete. Domani ne siete sprovvisti? Spedite un vaglia di lire 150, riceverete a casa vostra – porto franco – una bottiglia di fernet. Il prodotto non si paga, la casa ve lo dà per reclam, pagate solo vetro manodopera e spese. Chi vuole una bottiglia venga avanti, ci sono poche persone da servire, parlo di 100 lire, sono le più belle 100 lire, le più ben spese nell’altar dell’economia. Avanti signori!!! Bottiglie ce ne sono e fra poco saranno finite”.

L’arrotino Bertoldo, di via Badia, era nel suo genere un personaggio. Era molto piccolo e si riparava con un capace grembiule di tela di un colore indefinibile. L’attrezzo su cui lavorava era una specie di carretto che aveva una ruota collegata con una puleggia ad una mola, che lui faceva girare spingendo su e giù una leva con il piede destro. Sopra la mola c’era un capiente barattolo d’acqua dotato di rubinetto che serviva a tenerla bagnata in continuazione e così Bertoldo affilava coltelli, lame e forbici per buona parte dei camisanesi, ma anche per clienti dei paesi vicini.

Il mercato era sicuramente arricchito dal negozio dei F.lli Antonio e Alfredo Casonato, il più importante di allora. Antonio Casonato era sicuramente uno straordinario commerciante, il suo carattere era improntato di cordialità, disponibilità, bonomia e capacità di convincere il cliente senza farlo pesare. Lui ed il fratello Alfredo hanno aiutato tanta gente in quegli anni difficili in cui le disponibilità economiche erano assai esigue. Vedevo dei grandi pacchi e dei grossi rotoli di lenzuola che uscivano dal negozio, acquistati soprattutto dalle signorine da marito, che, accompagnate dalla mamma, si comperavano la dote.

Giuseppe Menin di via S. Daniele aveva sotto il braccio una capace cesta di sagra, girava per il mercato ed entrava in tutti i bar vendendo croccanti, spumiglie, amaretti e “bussola”. Nel periodo della “Madonna del rosario” aveva dei germani reali attaccati alla cintura e teneva sempre pronto un sacchetto che conteneva i 90 numeri della tombola, invitava i suoi clienti a giocare e chi estraeva cinque numeri rimanendo sotto il cento vinceva un germano reale.

Il mercato di allora era anche una straordinaria occasione di propaganda elettorale. Per le elezioni del 1953 la casa di Mariano Girardini era stata totalmente riempita di manifesti della Democrazia Cristiana che raffiguravano la testa di Alcide De Gasperi, mentre il palazzo

Turetta era stato totalmente riempito di manifesti del Movimento Sociale Italiano con la fiamma tricolore, ciò creava un impatto cromatico notevole. Dal balcone posto sopra il Bar Meridiana o dall’entrata del Municipio, duellavano in contraddittorio, l’onorevole Mariano Rumor per la “DC” e l’onorevole Franco Franchi per il “MSI”.

La piazza era stracolma di gente e la tensione che si avvertiva era palpabile, in quell’occasione erano intervenuti dei Carabinieri a cavallo per tenere la situazione sotto controllo.

Un altro piccolo mercato si faceva a Camisano il venerdì. Era il mercato dei pulcini, un gruppo di persone si radunavano dietro l’edicola. Erano in maggioranza donne che avevano sotto il braccio il loro cesto coperto da uno straccio con dentro pulcini, pulcini di faraona, piccoli anatrocchi e piccole oche che vendevano o si scambiavano. Attaccati ai manubri delle biciclette, a testa in giù, legate per le zampe, pendevano delle galline e dei polli. Fra quelle persone ricordo Onorina e Rita De Antoni, Rita Busatta, la signora Bertollo, Dolorina Antonello e molte altre, mentre c’era la presenza di un solo uomo, Luigi Laperti, soprannominato “Jieto Polastrea”.

Davanti al Bar Meridiana e alla trattoria Due Mori i mediatori contrattavano bestiame, paglia e fieno e ad affare concluso si prendevano la mano l’un l’altro e se la battevano con vigore a sanzionare la chiusura del contratto.

Umberto Pettrachin

VENDITA E ASSISTENZA DI ELETTRODOMESTICI
TV LCD – TV PLASMA.
INSTALLAZIONE CLIMATIZZATORI
CONCESSIONARIO AERMEC



36043 CAMISANO VICENTINO
Piazza Ventinove Aprile, 16 • tel: 0444 410144

FIBRILLAZIONI NEL “PAESE DEGLI ACQUISTI”

Finalmente è arrivato il fatidico sabato del “Palio delle *Contrà*”!

È stato preceduto da un lungo e faticoso lavoro portato avanti dai vari Capi *Contrà*, dai preparatori atletici e da veri e propri atleti che hanno partecipato alle gare. Questa però è stata una lunga parentesi svoltasi tutta in “privato”, nel cuore delle varie *Contrà*, la sera dopo il lavoro abituale.

Forse però, non tutti sanno che Camisano è divisa in *Contrà*: Badia, Castello, Concordia, Meridiana, Roma e Pieve; ognuna ha la propria sede, ha eletto un Capo e un Consiglio, ha il proprio Gonfalone, sfila a Carnevale con un carro preparato dai contradaioi e organizza altre attività. È facile immaginare che possa esistere un certo giustificato e sano campanilismo tra le varie *Contrà*.

Ma torniamo al Palio di sabato. Dimenticavo di dire che il Palio è una manifestazione organizzata in ricordo di Can Grande della Scala, Signore di Verona, che nel 1300 liberò Camisano dal dominio Padovano. Con il termine “Palio”, si designa anche lo stendardo che viene assegnato alla *Contrà* vincitrice dei Giochi di origine medievale disputati dagli atleti.

A beneficio dei molti non ferrati in storia di Camisano, all’inizio della manifestazione un “araldo” spiega gli eventi storici del paese. Ha quindi inizio la sfilata in costumi d’epoca. Il primo è il gruppo degli sbandieratori che ben inquadri, al rullo dei tamburi e con grande maestria, fanno volteggiare i loro stendardi in aria. Poi sfila la “corte” del Can Grande della Scala e del suo seguito, tutti in splendidi e sontuosi abiti, che con incedere da veri castellani si fanno ammirare per l’eleganza e, anche se non proprio tutti, per la bellezza. (Ma sappiamo che la gioventù sfioriva anche allora!)

La sfilata prosegue con le *Contrà*: per primo il Tamburino che precede il Gonfalone, poi gli armati, i paggetti, la signoria di corte, le contadinelle e infine gli atleti del Palietto e del Palio. Questo ripetuto per tutte le *Contrà*. Inutile dire che tutti, nobili e non, hanno percorso la strada tra un alone di gente ammirata che applaudiva.



La “*Contrà*” vincitrice del palio edizione 2007

Una volta arrivati al campo sportivo, ribattezzato per l’occasione “Piazza del Campo” e messa a sedere la corte su un palco montato per l’occasione, inizia il Palietto, gara disputata fra i più giovani. Le gradinate sono gremite e i ragazzi si battono con molto impegno, incitati dai propri sostenitori. I punti vengono segnati direttamente su delle assi verticali, sotto gli occhi attenti dei giudici. Con grande gioia vince la *Contrà* Badia e un caloroso e sportivo applauso accompagna il giro del campo da parte dei vincitori che portato alto il “Palietto” vinto. (Chi passa oggi per la sede della *Contrà* Badia vedrà un cartello ben in vista con su scritto: “I campioncini sono qui”).

Nel frattempo le gradinate sembrano straripanti come lo stadio durante la finale della nazionale e la gente si assiepa da-

vanti alla recinzione e un po’ dovunque. Si respira una strana aria tesa, tutti dicono di temere questa o quella *Contrà*, ma ognuno dentro di sé crede che la sua sia la più forte, o almeno lo spera.

Viene lanciato in aria il guanto della sfida e...non solo quello! Un cavaliere, nella foga, pensa bene di lanciare in aria il suo cavaliere, che sembra non apprezzare molto, anche perché chissà se qualcuno lo avrebbe raccolto come è stato invece per il guanto della sfida. Ma va tutto bene!

Si inizia con il tiro alla fune, quattro energumeni per parte si contendono un pezzetto di corda in più. Il gioco della mela, da pescare con la sola bocca in una bacinella d’acqua, che dopo lo scambio con il compagno sempre di corsa su un’asse bagnata, viene depositata in un cesto che si riempie sempre più in fretta. Chiaramente è una gara dove ci deve essere un buon affiatamento e nessuno schizzinoso!

È il momento dei “taglialegna”: le fette rotonde cadono sotto il taglio sapiente di due esperti che, con un “segone” sono perfettamente sincronizzati e sembrano non dimostrare nessuno sforzo. Intanto il clima si surriscalda, la solita favorita sembra essere meno forte degli altri anni e questo dà spazio ai sogni delle altre *Contrà* che cominciano a crederci. Gli atleti faticano molto ma anche la sofferenza del pubblico non è da sottovalutare: ogni piccolo progresso della propria squadra è sottolineato da urla di giubilo, ogni

momento di crisi cade in un silenzio doloroso, sembra di sentire la tensione nell'aria. Anche se Celentano nella sua famosa canzone dice che "l'emozione non ha voce", di certo verrebbe smentito perché qui si fa sentire e trova voce nelle urla di incoraggiamento che a turno tutti ricevono. Intanto la gente ha scoperto le proprie carte e, mentre all'inizio tutti ostentavano un grande senso sportivo (l'importante è partecipare, tutti sono bravi...) ora si guardano attorno, bonariamente prendono in giro i tifosi delle *Contrà* meno quotate, si scambiano congratulazione fra di loro. Sembra strano, ma ho scoperto a Camisano un calore che non immaginavo, non sono sicura che ci siano altre occasioni in cui i Camisanesi scoprono i loro sentimenti così chiaramente. Avevo sospettato che in questo mio paese d'adozione, che ama definirsi "Paese degli acquisti", solo il lato economico riuscisse a muovere tanta gente, a scuotere gli animi, insomma a far soffrire e gioire insieme tanta gente.

Invece sono quasi tutti qui, dopo sei ore, ancora qui, prima sotto il sole cocente, poi con il fresco di una serata bellissima rischiarata dalla luna, qui a sostenere e a spingere, a sollevare e a incoraggiare! Se gli occhi fossero stati spilli, ogni concorrente sarebbe ridotto a un colabrodo!

È l'ora dell'ultima gara, forse la più avvincente quella che lascia tutti col fiato sospeso: la corsa dell'alfiere, meglio conosciuta come la staffetta. Non manca chi cade e purtroppo un paio di atleti hanno avuto un piccolo malore (questo a dimostrare quanto impegno è riversato nel Palio), ma fortunatamente tutto va per il meglio.

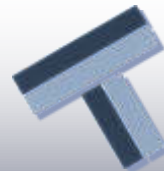
Siamo ormai alla fine, gli atleti, con un ultimo sforzo fanno il giro del campo per raccogliere i meritati applausi e congedarsi dal "popolo" che si dimostra molto sportivo, anche se logicamente l'ovazione finale è riservata alla *Contrà* vincitrice: la *Contrà* Concordia!

È stata una giornata memorabile, le grida dei piccoli mescolate alle urla dei grandi, accomunati dalla gioia del trionfo, gioia che sembra lievitare tra i contradaiooli che si sentono senz'altro fautori della vittoria. E gli altri? Non posso dimenticare il viso stravolto dallo sforzo e gli occhi

ridotti a uno specchio di delusione di quelli che si sono visti battuti. Ho notato una cosa importante: nessuno ha fischiato, nessuno ha deriso, nessuno ha contestato, questo è stato un pubblico ideale. Allora i Camisanesi non vedono solo "soldi", sanno anche partecipare, gioire, soffrire e condividere, solo ci vorrebbero più occasioni come questa.

Ancora una parola di congratulazioni per la *Contrà* Concordia che ha saputo lottare con i denti e guadagnare una meritata vittoria, una lode per l'impegno di tutta la squadra e un grazie per averci donato queste emozioni. L'anno prossimo vinceranno ancora...i migliori...ma intanto io sono orgogliosa di essere della *Contrà*...CONCORDIA!

Carla Nassi



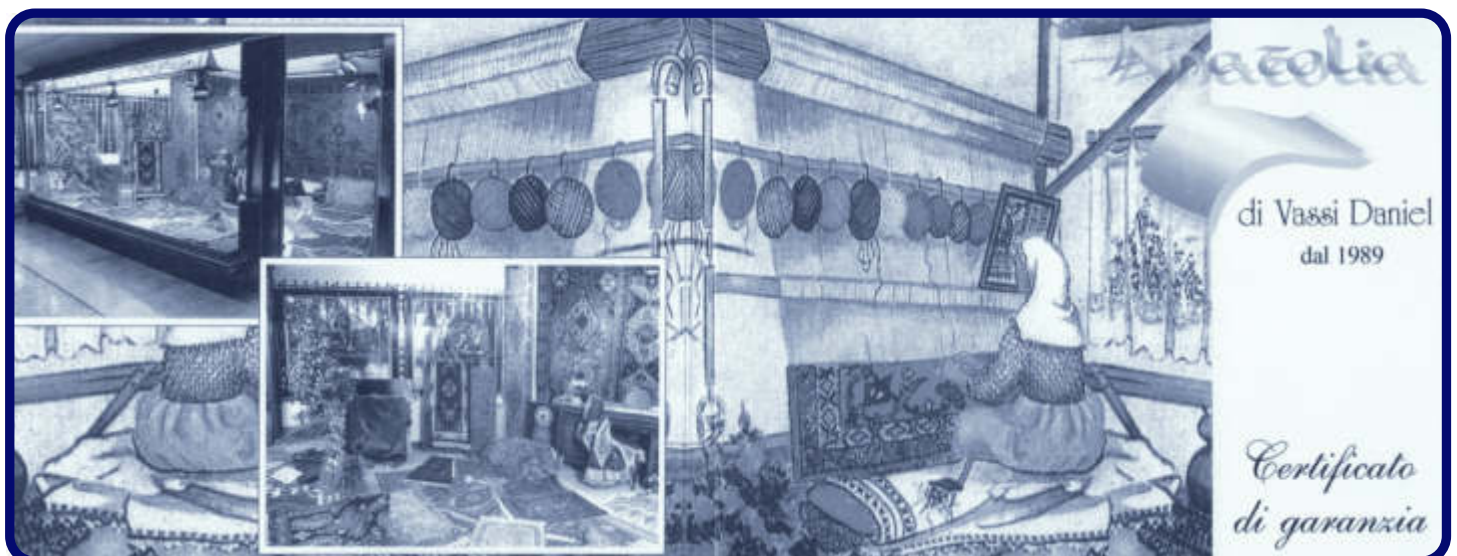
TERMIDRAULICA

di Pagin Bruno e Corrado &C. s.n.c.

**CONDIZIONAMENTO
RISCALDAMENTO
MANUTENZIONE**

PROGETTAZIONE E INSTALLAZIONE

Viale dell'Industria, 70 – 35129 Padova
Tel. 049 8073277 (4 linee r.a.)
Fax 049 8073117



COME 'NA VOLTA CIAPAVIMO I OSEETI

Quando gero piceo no gavevimo mia tuti i zugatoi che ghe xe desso e gnanca no ghe gera la television da vardare. Se incontentavimo de zugare a spussa alta, a scaeon, a cuco o ciupa scondarse soto i canari, drento i fassinari e in meso al sorgo; d'inverno a slisssegare coea slita sui fossi che i gavea tre dei de giasso.

Ma el divertimento pì beo par mi, d'inverno, el gera queo de ciapare e seeghe e desso ve conto come che fasevo.

Doveo ciaparli col ciaro, sti porì oseeti, ma de giorno me tocava 'ndare scoea e aeora dovevo inventarme el modo pa poder star casa.

Me sveiavo la matina bonora e, dopo avere impissà a luce, me acorsevo che'l muro dea camara el gera tuto slusegante e pien de brillanti; voeva dire che fora gera tanto fredo. Versevo a finestra e vedevo che tuta a note gavea nevegà.

Toevo el termometro, lo sfregoeavo ben sul colzaroto de pene de arna e de oca fato da me mama e fasevo 'ndar sù la fievora fin trentoto, trentaoto e meso.

Me metevo na coerta sora e spae e 'ndavo da me mama che a gera in staea iutarghe a me popà a goernar e vache e ghe disevo che gero maeà.

La santa femena dea Mercede (cussì se chiamava me pora mama) tuta preocupà, a me spediva suito in leto; quando a gavea finio de curare a staea e darghe el late ai vedeiti, a brincava a scaea e a vegnea de corsa de sora a portarme l'oiò de rissenò (la me stropava el naso coi dei e, boca verta, zò che'l dovea 'ndar!) e na scudea de late de boio che me brusava el gargato.

Intanto mi ghe ne approfittavo par sarare ocio ancora qualche oreta e, torno ae diese, me alsavo, ghe disevo a me mama che stavo meio e che a febre m gera passà.

Saveo anca che Derio, me poro popà, nol me gavarìa ciamà a lavorare sui campi parchè coa neve alta no se podea far gnente. Ghe tegno a dirve che quando lù me comandava de fare colcossa doveo scoltarlo suito senò el se cavava la sintura dee braghe, mi fasevo on ficheton e scapavo come on fulmine, nol gera mai bon de ciaparme; pì tardi, però, el me spetava a panaro.

E cussì mi scomissio a pareciarme tuto queo che me ocoveva par ciapar e seeghe.

La me casa a gera fata cussì: la staea la gera drita de fianco aea casa, e, de drio a staea, ghe gera el luamaro che fumava sempre parchè me popà do volte al dì el ghe roversava sora tante carioèa de luame chel gera pì caldo dei canari giassà.

E intanto a neve fiocava che Dio a mandava.

Ma sora el luamaro a neve a fasea fadiga tacare parchè a se sderfava pena a tocava el pissò e le boasse dee vache e cussì mia tuto el luamaro el gera coerto de neve.

In meso al luamaro ghe posavo na caponara fata de strope e sora, par stroparghe el buso in meso, ghe metevo

na toeta con sora on vecio sacco da fromento: anca lì sora, dopo on tochetin, gera zà tuto bianco.

Alsavo a caponara da na parte e la tegnevo alsà co'n paeto de legno; me mama, invesse, pa far 'ndar drento e fora daea cioca i pulzini, la ghe metevo on quareao.

Soto a caponara e fora torno via no diventava mai bianco e proprio su quei posti lì se caeava i oseeti in serca de colcossa da magnare; i campi i gera tuti bianchi e cussì ste pore creature no e trovava proprio gnente da becoeare; pa no morire da fame e 'ndava dove e vedeo qualche macia scura.

Sora on toco de carta soto a caponara, ghe metevo dee fregoe de pan e on poca de semoea dei masci che ghe fregavo a me popà.

E cossa fesivei aeora sti porì oseeti? Dopo che i se gavea posà sora el luamaro e fato qualche gireto torno a caponara, i 'ndava drento a gustarse on poco el bechetto.

A dire el vero mia tuti i 'ndava soto, soeo i pì indormensà o i pì afamà; i pì furbi, invesse, i magnava a foia, i vedeo che ghe gera on trabocheto e i soeava via spaentà.

E come fasevo mi a ciapare sti porì bauchi? Gavì zà capio.

Nea parte pì bassa del paeto che tegneva alsà a caponara ghe ligavo on spaghetti longo longo ch'el rivava traverso na finestra fin drento a staea. La finestra la gavea le inferià dove me popà, con la boassa a mo' de stucco, quando scomissio a brosemare, el ghe tacava sù i veri che i gera tanto onti.

Sti veri no i gera mia sani dal tuto, i gavea qualche canton roto; par de lì ghe fasevo passare a gaveta.

El pareo proprio on teatro! Mi gero sentà sora a rastriliera dea grupia dee vache, testa in vanti, naso dosso i veri, spago in man. No ve conto che guera a gera star lì davanti a testa dee vache che no le fasea altro che lecarne el cueo e a scornarme, come che e capisse che gero lì par fare colcossa de brutto; e ghe intrigavo ciò cussì tanto che e voeva pararme via.

Go imparà a star fermo là ore e ore a contare i gireti che faseva i oseeti torno a caponara e co tanta fadiga i 'ndava drento. Quanta pasiensa!

Apena me acorsevo che qualche oseeto el gera 'ndà soto, tiravo de colpo el spaghetti, el paeto se roversava in fora, a caponara se incuciava e lù se ciapava soto: ah, o gaveo proprio brincà.

Aeora 'ndavo là de corsa, coa man lo ciapavo, lo tiravo fora e lo metevo drento on sacheto de pessa pa no vedarlo soffrire; lo portavo in staea ... e... na bota in testa ... par lù a gera finia.

E se ghe ne portavo raquanti, me mama almanco a savea cossa pareciare da magnare a sera; poenta e late e na teceta

de oseti coa poenta brustoeà; tuti se lecava i bafi, el gera on desenar da siuri.

Se no lo savì a quei tempi se patia a fame e mi gero anca fortunà parchè i bacanoti che i lavorava i campi e i tegnea l'orto i podea sbarcare el lunario bastansa ben.

Me faseva anca pecà copare e seeghe in quea maniera là, ma a voia de stare casa da scoea a gera pì granda.

E po' anca me divertivo davvero on mucio.

E pì che ghe ne ciapavo pì me mama a gera contenta e cussì la me lassava casa da scoea anca el dì drio.

Nereo Costa

NB:

Quanto descritto sopra non si deve imitare in quanto è espressamente vietato dalle leggi vigenti.

© www.museo grancona.it



La caponara



Via Roma, 33 - Grumolo delle Abbadesse (VI)

Telefono 0444 387647

IL TRENINO

La vigilia di Natale in sala d'aspetto, cioè in cucina, aspettavo l'arrivo del trenino che doveva portarmi Babbo Natale. Consultavo continuamente l'orario dei trenini, telefonai perfino all'ufficio informazioni, preoccupato del ritardo, ma il trenino si faceva attendere. Proprio quella sera una fitta nebbia gravava sul paese. Il trenino finalmente arrivò con quattro ore di ritardo. Per fortuna non dovevo prendere la coincidenza.

Era un bellissimo trenino con il locomotore, due carrozze viaggiatori, un vagone ristorante, un vagone letto, un carro con un container pieno di caramelle e un carro bestiame. C'erano anche una graziosa stazioncina che assomigliava ad una casetta del presepio, una galleria sotto una collinetta, un passaggio a livello, una distesa di prati con le mucche al pascolo. Non mancava lo sfortunato binario finito sotto il treno, cioè il binario morto.

Mio padre sistemò i binari con il paesaggio sopra un tavolo della mia camera, ai piedi del letto. Alla mattina mi alzavo presto per prendere il trenino in orario e giocavo con il mio fratellino Gianni. Facevo il capostazione, consultavo l'orologio, fischiavo, al posto della paletta agitavo un leccalecca. Il macchinista, affacciato al finestrino, rispondeva al mio segnale agitando un braccio. Annunciavo anche gli arrivi e le partenze con l'altoparlante:

- Parte dal binario uno il direttissimo per Milano, ferma solo quando sono scariche le batterie-.

Il trenino elettrico correva a tutto vapore fruscando, pareva un serpente, nelle curve si voltava per guardarsi la coda. Prima della galleria, il trenino rallentava, prendeva la mira per infilare meglio il buco. Si fermava al passaggio a livello finché Gianni faceva passare la sua automobilina sopra il binario.

La notte dormivo come i barboni vicino alla stazione e mi assalivano gli incubi perché mi sembrava sempre di vedere, ai piedi del letto, il fantasma del binario morto.

Qualche volta il mio fratellino mi faceva i dispetti.

Un giorno, con una manata, staccò la stazione che volò via. Dovetti aspettare che arrivasse la stazione che si era ficcata sotto il letto, per far partire il trenino. Un pomeriggio si arrabbiò perché gli facevo fare il facchino, mentre egli pretendeva di esser il capostazione. Mi fece deragliare il trenino che uscì dal binario. Il locomotore che si era sganciato dal convoglio, uscì anche dalla camera, dopo aver fatto una capriola sul pavimento. Degli altri pezzi del trenino non c'era nessuna traccia.

Telefonai subito all'ufficio treni smarriti e un impiegato mi promise che avrebbero fatto delle indagini. Misi a soqquadro la camera e per caso mi accorsi, che le vetture, i vagoni e i carri avevano fatto una fermata facoltativa sotto l'armadio.

Diedi un ceffone a Gianni che non era consapevole di aver provocato uno dei più gravi incidenti ferroviari della storia. Egli, non potendo reagire, dalla rabbia si buttò sotto il trenino, cioè sotto il tavolo. Quando si alzò, afferrò il locomotore e me lo scagliò in testa. Io mi massaggiavo un po' la parte colpita e mi precipitai dalla mamma che mi fece prendere una pillola contro il mal... di trenino.

Gianni a volte si divertiva a smontare i binari e nascondeva i pezzi. Fui costretto a esporre un cartello "PROIBITO ATTRAVERSARE, SMONTARE E NASCONDERE I BINARI".

Quando partii per il mare, caricai il treno nella valigia e me lo portai in vacanza.

Dopo qualche altro incidente ferroviario, per fortuna meno grave di quello provocato dal mio fratellino, il locomotore era tutto ammaccato, con la vernice scrostata; aveva perso anche tutte le ruote. Gianni aveva fatto sparire le caramelle, il carro e il container per non lasciare traccia di furto. Scomparvero anche le carrozze viaggiatori e il carro bestiame che un giorno, per caso, scovai nella cuccia di Bobi.

Restavano solamente il vagone ristorante ormai ridotto a una comune: "TRATTORIA DA BEPP" e il vagone letto che si poteva definire più propriamente vagone branda. Per viaggiare con il mio trenino, bisognava avere proprio fame o cadere dal sonno come stracci bagnati.

Si sfasciò anche il binario e gettai via i vari pezzi che parevano scalette dei pompieri. Il binario morto lo seppellii in giardino.

Sergio Capovilla



LAMINELLI FERRAMENTA S.N.C.
36043 CAMISANO VICENTINO (VI) ITALY
VIA RUMOR 25, 16 • tel - fax: 0444 610267

SESTO SENSO

(Renato e il laghetto Margherita)

In principio era una piccola casa e un laghetto. Poi venne il giorno in cui piantò un alberello in giardino. Si trattò di un ginepro, alto appena trenta centimetri o poco meno.

Cominciò così questa storia; lui era Renato.

Quello che diceva essere un giardino era una fettuccia di terra, ma per lui era un giardino. Esso si affacciava su un laghetto. È meglio dire che vi si affacciò fino a quando gli posero proprio sulla riva un serpentone di mattoni e cemento, lungo, lungo e basso, che chiamavano “palazzo” solo perché dentro vi erano ricavati degli appartamenti minuscoli ed effimeri che sapevano di provvisorio.

Prima del serpentone si vedeva la campagna e, appunto, il laghetto, dove Renato faceva solitarie passeggiate e altrettanto solitari e inutili tentativi di pescarvi pesce.



Laghetto Margherita 1994

Quell'indebita edificazione sembrava proprio un rettile strisciante lungo il margine dell'acqua. Una costruzione finita in men che non si dica, con la rapidità di quando si ha il timore di un ribaltamento del consiglio comunale che l'ha autorizzata e la nomina conseguente di un altro sindaco meno accondiscendente.

Una volta privata del panorama lacustre che vi era sempre stato, la casetta di Renato si svilì come un vestito smesso; egli però s'intestardì a indossarlo ugualmente e, per mostrare a sé stesso la propria potestà, piantò quel piccolo ginepro nel giardino. Una volta cresciuto, pensò, gli avrebbe coperto almeno in parte la vista di quel dirimpettaio indesiderato.

Passarono sei mesi o poco meno, ma il ginepro non era cresciuto affatto. Il rammarico di Renato era grande; ne aveva avuto ogni cura, l'aveva annaffiato ogni sera, aveva comperato il concime e glielo aveva dosato a settimane alterne.

A lui era parso di fare come fanno le mamme che cibano di pappe e vitamine i loro bimbi, talvolta esagerando, per

vederli crescere più alla svelta. Perché non avrebbe dovuto funzionare anche col ginepro? Se l'era dunque aspettato due o tre centimetri più alto, invece niente.

Gli suonava come un tradimento.

Che sia un ginepro nano? - si domandò un giorno. E perché non ci fossero equivoci glielo domandò direttamente: <Sei forse nano? perché non cresci come Dio comanda? >. Ma quello rimase muto, come era giusto che fosse.

Poi venne la mattina in cui accadde il fatto: gli parve di vedere che il ginepro lo stesse osservando con aria un po' seccata e sguardo arcigno. Gli si avvicinò e, non si seppe come, si sentì invitare a piegarsi per arrivarci accanto con l'orecchio. Non ci crederà nessuno: Renato sentì il ginepro parlare. < Non sono nano > disse. Dopo più niente.

Aveva parlato con una vocina come un ticchettio sillabato, non una voce vera. Sbalordito e incredulo Renato provò a stimolarlo: < Sei un albero o l'anima di qualcuno? ... come mai parli se sei soltanto un vegetale? >. Ma l'alberello tacque indifferente e alla fine l'altro si diede del babbeo: < Un albero che parla ... dove si è mai sentito? Nelle favole, forse, ma nella vita reale ... a dirlo in giro mi darebbero del matto >. E, bofonchiando, se ne andò per le sue. Ma il fatto tornò a ripetersi dopo alcuni giorni, senza che se l'aspettasse. Accadde di sera. Tornato dai suoi giri, Renato aveva parcheggiato l'auto in giardino, come soleva fare. Stava giusto raccattando i suoi giornali e le cose che si portava appresso nelle girovaghe sue usuali, quando l'attenzione gli cadde verso l'alberello mentre questo gli faceva segno di avvicinarsi muovendo un rametto dei suoi, proprio come facciamo noi agitando il braccio per chiamare qualcuno. Gli si avvicinò, quindi, e gli si chinò accanto porgendogli l'orecchio. < Renatino ... > gli disse l'alberello. A sentirsi chiamare per nome, financo col vezzeggiativo, Renato si sentì inebetire. Stordito, incredulo, gli si accostò più dappresso per assicurarsi di non aver sognato ma sperando d'averlo fatto, quando il ginepro ripeté a dire: < Renatino >, con un fil di voce, anzi con un tenue scoppietto simile al tremulo scintillio che talvolta si avverte nel telefono a filo.

Renato stentava ancora a credere quello che gli stava capitando e si sforzò di credere di trovarsi nel suo letto in preda a un sogno inconsueto. Sotto questa suggestione si sdraiò per terra, stese le gambe e mise a riposo l'orecchio. Ma fu proprio in questa posizione che poté udire meglio il seguito del discorso del ginepro: < Non è colpa mia se non cresco come vorresti tu. Devi avere pazienza, mi sto ambientando, ci vuole tempo. Per noi ginepri il tempo è diverso, fai conto che un mese dei tuoi per gli alberi equivale a un giorno e anche meno >.

< Di questo passo morirò assai prima di vederti coprire la vista del serpentone > gli rispose Renato. < Ma io non potrò mai nasconderti il serpentone - rispose l'alberello -non crescerò mai tanto: mi hanno fatto bonsai e non so farci niente >.

A quella confessione Renato si sentì vittima di un sopruso: vide stuprata quella che riteneva la sua legittima aspirazione a vendicarsi del vituperato serpentone. < Bonsai ... bonsai - ripeté a sé stesso - mi hanno dato un bonsai... che ci potrò mai fare con un albero nano? >.

Trascorsero settimane senza che il piccolo ginepro potesse più parlare con Renato; questi, infatti, aveva accuratamente evitato ogni contatto col giardino. In quanto all'albero, non l'innaffiava più.

Qualcosa tuttavia andava agitandogli dentro, qualcosa che prima era stata rabbia, livore, astio mordace senza sapere bene verso chi, né verso dove. Poi cominciò lentamente a fargli capolino nella testa la ragione e presto lo rapì una malinconia a cui aveva fatto da battistrada la conclamata sua solitudine, della cui desolazione aveva sempre riso, ma che ora gli veniva a maturare.

E venne una sera piena di suggestione in cui stava al balcone con la mente abbandonata fra le stelle e gli occhi che affogavano in un pianto incontenente.

Poi si decise a scendere in giardino per parlare con "lui", cosciente ormai che questi era incontestabilmente divenuto il suo amico, l'unico che avesse.

< Ginepro > gli disse < posso chiamarti Ginepro? >

< È questo il nome che mi avete dato voi umani.> gli rispose l'altro.

L'albero aveva pronunciato "umani" come se fosse stato "nani", osservò Renato.

Ma forse era stato soltanto un difetto di pronuncia, osservò ancora.

< Ginepro, scusami per quel che ho detto, sono stato un somaro; ma devi capirmi, ero contrariato: saperti così piccolo ... mi son sentito vinto. >

< Sì è piccoli se ci si confronta con le apparenze. Sarei piccolo io? Io sono la foresta, questa rosa accanto a me è tutti i fiori, tu sei tutti gli uomini e insieme siamo la terra. Capisci? Noi siamo la terra! E la terra è l'universo intero, il mistero, ciò che chiamate Dio. Che sarà mai un serpente fatto di pietre, inerte? >

< Se nasco un'altra volta... > disse allora Renato.

Ma non potei sentire il resto della frase: la disse in un linguaggio che potevano capire soltanto lui e Ginepro.



Una veduta del Laghetto Margherita 1994

Lo lasciasti in quella posa, non potei più capirlo, parlava con i suoni del suo sesto senso, potevano capirlo soltanto le piante e le persone eccezionali. Cose che io non sono.

Da quella sera Renato rimase a dormire sempre in giardino. Ne parlarono i giornali e vennero da altrove gli scienziati che studiando le piante avevano già scoperto che esse provano emozioni. Ma senza sapere quali.

Alcuni, venuti dall'Irlanda, studiavano di convertire i segnali chimici dei fiori, come gli odori, in segnali digitali capaci di comunicare con noi uomini.

Osservarono a lungo il gineprino e Renato, ma senza carvarci niente.

Se vi fosse andato un poeta avrebbe capito che Renato aveva un sesto senso nel cuore, racchiuso nelle parole di Ginepro: "Io sono la foresta, questa rosa accanto a me è tutti i fiori..."

Non sarebbe stato il solo, l'aveva ben capito Neruda quando scrisse: "questa foglia sono tutte le foglie, / questo fiore sono tutti i petali e una menzogna è l'abbondanza. / Perché ogni frutto è lo stesso, gli alberi sono uno solo / ed è un solo fiore la terra".

Poi venne Natale e il giardino si coprì di neve.

Il ginepro divenne tutto illuminato di candeline celesti, bianche e rosse. Accanto vi comparve una capannina che prima non c'era stata, fatta di paglia e sterpi che sembrava la stalla di Gesù bambino.

Dentro vi giaceva Renato, tutto imbacuccato. Riposava beato nonostante il freddo acuto, sembrava un bambino. Forse lo era. Gli rimasi accanto non so per quanto tempo; egli era sempre lì, non si era mai spostato.

Conobbi Renato, e fu per caso, proprio in quei giorni in cui si seppe la sua cosa.

Voi mi conoscete adesso ed è per caso. Ma il caso non esiste: tutto è collocato a bella posta con uno scopo preciso. Per aiutarci l'un l'altro, per aiutarmi a capire se è vero quel che dico. Se sì, cerchiamo insieme di stimolare il senso per il creato, di parlare con le piante e con tutto quello che non condivide il nostro linguaggio banale.

Forse mentre tento di farlo già lo faccio, già lo fate.

E non crediate che sia soltanto una favola di Natale: si può fare.

Giuseppe Lentini

"Nella prossima vita, che io possa non rinascere umano ma albero, un pino che canta fra il cielo e la terra" (Nguyen Gong Tru)

PARLANO LE CAMPANE

Siamo in alto
amiche delle rondini e delle nuvole
testimoni dei fatti quotidiani.

Ma perché non siamo libere
di scampanare quando vogliamo.

Cosa serve battere dodici colpi
se è lo stomaco che vi dice l'ora.

Perché annunciarvi la domenica
lo sanno tutti che ci sarà.

Vi diciamo che Gesù è risorto
ve lo sussurra il vostro cuore.

Vi ricordiamo l'ora della Messa
ma diteci chi è senza orologio.

Noi vorremmo suonare con gioia

per Andrea

che ha trovato lavoro

per Giacomina

che ha incontrato il suo amore

per Paolo

che ha posato l'ultimo mattone

della sua casetta

per la sposa Maria

che è diventata mamma

per il piccolo Luca

che ha trovato una famiglia

per Matteo

che ha scoperto la sua luce

perché nel cuore di Giovanni

si è accesa una speranza.

Lasciateci almeno squillare a festa

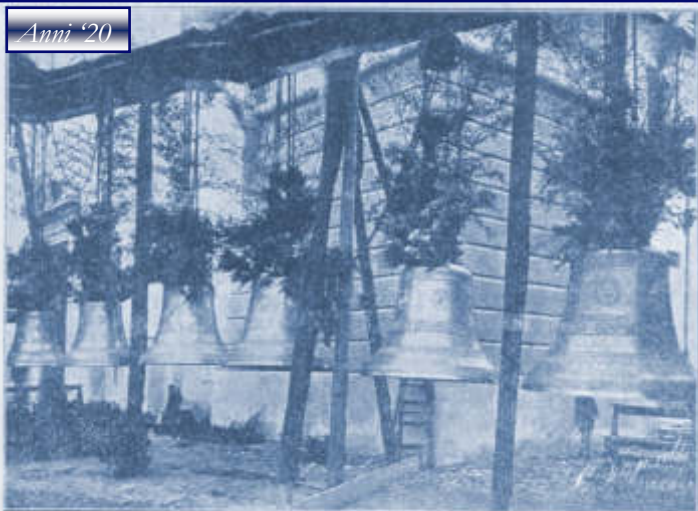
quando accompagneremo

le vostre anime

al Cielo.

Nereo Costa

Anni '20



CAMISANO VICENTINO - Nuova concerta di campane fuse dalla Ditta Cavalini di Verona

il segreto del tuo bel giardino

fiaba

fiaba. La risposta alle tue esigenze



fiaba

S.N.C.

LEGENDARY QUALITY

F o r n i t u r e
i n d u s t r i a l i
a g r i c o l a & g a r d e n
b o s c h i v e &
a s s i s t e n z a

BILLY GOAT

FERRIS

MGF

OREC

SNAPPER

Fiaba s.n.c. di M & A. Ferraretto
36043 Camisano Vic.no (Vi)
Via Mancamento, 1/11
Tel. 0444 410680
Fax 0444 610183

@- mail: negozi@fiaba.net

Westwood

Masport

PIZZA

Robin

Adriano



LA TESTIMONIANZA DI UNA NOSTRA CONCITTADINA DEL GRUPPO "OPERAZIONE MATO GROSSO"

Angamarca, 30.09.07

Carissimi tutti!

Sono già passati due mesi da quando sono qui in Ecuador ... il tempo sta proprio volando e di cose da fare ce ne sono davvero tante.

Volevo scrivervi prima ma non ce l'ho proprio fatta... Forte è il desiderio di tenervi vicino a condividere con tutti voi questi mesi e quello che sto vivendo.

Vi penso molto e sento forte il bene di ognuno... vorrei portarvi qui uno ad uno per farvi vedere dove sono, farvi conoscere la gente di Angamarca.



È un paesino sulle Ande, proprio povero. Dentro di me mi continuo a chiedere come possa vivere così la gente... Sopravvive di quel poco che produce la terra (patate, mais, fagioli, ecc.), vive in case di terra e paglia e i più fortunati hanno qualche animale. In questo periodo il mio "servizio" è di visitare, nelle varie comunità di Angamarca lontane (anche 4 ore a piedi), le famiglie, anziani (tanti), bambini in difficoltà per poi vedere come aiutarli.

Alla maggior parte di loro si danno ogni settimana dei viveri, altri li si aiuta regalando un tetto più solido, ai bambini con problemi si regala materiale scolastico, vestiti e tutto quello che serve a loro.

Quante mamme con 7-8 figli che devono mantenerli da sole perché i papà sono quasi sempre ubriachi o perché sono in città a lavorare...

Vedere dove abitano è per me ogni volta ricevere uno schiaffo forte... penso a come viviamo noi, a tutte le comodità che abbiamo, penso a come sono i bambini italiani... dovevate vedere quando abbiamo distribuito a 600 bambini il materiale scolastico per l'inizio della scuola.

Un sacchetto per ognuno con quaderni, penne, compasso, forbici, ecc. Sembrano matti pur di ricevere quel poco.

Era come un premio a chi aveva sempre fatto oratorio tutto l'anno, che equivale più o meno al nostro catechismo.

E così in due ore se ne sono andati 8.000 dollari di materiale scolastico. Sembra tantissimo, ma se si vede il bisogno è niente.

È difficile riuscire a raccontarvi tutto quello che viene fatto qui perché è proprio tanto, e il bisogno pure.

Io vivo in casa parrocchiale con un Padre italiano e altri due volontari che da diversi anni che sono qui... qui in casa è un continuo bussare alla porta a tutte le ore per qualsiasi cosa soprattutto per la salute, è un continuare ad accogliere, servire queste persone anche quando sei stanco e vorresti non aprire.

Vedo la vita e la quotidianità di queste persone italiane, una vita spesa proprio per questa gente, senza tanti spazi per sé stessi, aprendo sempre il cuore a questa gente... mi incanta vederli; e io in tutto questo spero di aiutare, sollevarli un po' dai tanti pesi che hanno.

Ecco, questa lettera era solo un modo per dirvi che sono contenta di essere qua, per tenervi vicini e per dirvi GRAZIE... Grazie per avermi accompagnato prima di partire per questo passo, grazie per l'affetto che sento e per l'aiuto che avete dato a questa gente... è veramente prezioso.

Vi abbraccio

Laura

GIAN BURRASCA: MONELLI DI IERI E MONELLI DI OGGI



**Data: Lunedì 22
Ottobre 2007**

Giornata mondiale delle biblioteche scolastiche, apertura della biblioteca della scuola media alle famiglie e al territorio per la presenta-

zione delle attività annuali. Tra le attività illustrate, particolare attenzione è stata dedicata alle iniziative intorno alla proposta della biblioteca civica

“One Book, One Community: “Il giornalino di Gian Burrasca”, il cui principio ispiratore è:

“Se una comunità apre lo stesso libro, quando lo chiude è più unita”.

La casa ed. Il Narratore, che ha prodotto l'audiolibro, ha partecipato all'incontro con una lettura dal vivo del “nostro libro” interpretata dall'attrice narrante l'audiolibro Gian Burrasca: una lettura così incisiva e così convincente ha sorpreso tutti i presenti. L'incontro è stato partecipato e ricco di proposte. La bibliotecaria M. Zanella ha spiegato il significato dell'iniziativa **“One Book, One Community: Il giornalino di Gian Burrasca”**: un libro che si presta ad un'ampia condivisione perché si presenta:

► Intergenerazionale: lo conoscono i genitori, i nonni ed ora lo si diffonde tra i ragazzi

► multimediale: esiste come libro, audiolibro, film, teatro, musical, è nell' web

► è solidale: QUANTESTORIE ha deciso di ripubblicare *Gian Burrasca* in un'edizione fuori commercio al costo simbolico di 3 euro: il ricavato della vendita va in beneficenza ad AMREF, portando così avanti il progetto “A scuola con Amref” per completare la costruzione della Mbarakechembe Primary School, in Kenya, e sostenerne le attività.

► è inserito in manifestazioni nazionali per il centenario della pubblicazione:

Il giornalino di Gian Burrasca è stato pubblicato in 55 puntate - tra il 7 febbraio 1907 ed il 17 maggio 1908 sul *Giornalino della domenica*

► pone al centro il rapporto adulti/ragazzi, in un momento in cui la preoccupazione per l'educazione delle nuove generazioni e per il bullismo è diffusa.



Le Associazioni (Università adulti, Pro loco, El Borgo, Apertamente, Aprirsi, Polisportiva Aurora, Gruppo teatrale Grumolo delle Abbadesse, Associazione Commercianti e Associazione Artigiani, Comitato genitori) le scuole e gli Assessorati presenti, Assessore agli Interventi e servizi sociali, politiche giovanili e pari opportunità Bruna Angela Sigola e l'Assessore alla Cultura dr. Carlo Paganini hanno espresso la loro adesione e disponibilità alla riuscita del progetto. Molte sono le proposte emerse in questo primo scambio a caldo: esposizione e vendita del libro nelle occasioni possibili; Gian Burrasca nelle feste del paese con giochi e letture; passeggiata con Gian Burrasca; a cena con Giannino; rappresentazioni teatrali sul tema dei monelli; film sul tema dei monelli; proiezione del classico film, tematiche di dibattito tra adulti: monelli/ragazzi sregolati: regole e castighi; monellerie d'un tempo e monellerie d'oggi a confronto; “Realizzare un libro su....” ; letture in vetrina nei negozi e in luoghi significativi del paese; letture per il sito delle ed. “Il Narratore”; rappresentazione teatrale da parte dei ragazzi della scuola.....



Ora che il ghiaccio si è rotto, il lavoro che resta da fare è quello di pungolo e di coordinamento perché quanto si è detto possa realizzarsi portando ad un dialogo e ad una collaborazione che realizzi nei fatti **“One Book, One Community:**

“Se una comunità apre lo stesso libro, quando lo chiude è più unita”.

Chi fosse interessato a informarsi e/o partecipare è invitato a rivolgersi a:

biblioteca civica:

biblioteca@comune.camisanovicentino.vi.it

Oggetto GIAN BURRASCA tel. e fax 0444 611299

biblioteca scolastica:

bibvirgilio@tin.it

REFERENTE PROGETTO

prof.ssa *Loredana Perego* fax 0444 610676 – tel. 0444 610145

E ora che aspettate? Giovani e non più giovani provate..., cercate il monello che è in voi: nei ricordi, nel presente, negli scherzi passati, nei racconti... e “El Borgo de Camisan” sarà ben felice di ospitarli.

Loredana Perego

VILLA CAPRA... TORNERÀ ALL'ANTICO SPLENDORE?

Villa Capra è un complesso monumentale di particolare valore, ed avrebbe bisogno di urgenti attenzioni, per definirne la destinazione d'uso, che consentirebbe di poter progettare il secondo stralcio dei lavori, cioè quello dell'installazione dei servizi, che segue le ristrutturazioni murarie.

Non sono alla conoscenza di scelte adottate in merito da parte della Giunta Comunale. Già 4-5 anni fa, in più occasioni, la Sovrintendenza aveva sollecitato gli Enti Comunali preposti a definire la destinazione d'uso.

A parte l'iniziale impegno dell'assessore Paganini e di altri collaboratori, attualmente la Villa è ancora priva di una ipotetica destinazione d'uso, ed è stata ancora una volta dimenticata. Io, il dr. Figarolo di Gazzo e l'arch. Trevisan di Asolo facciamo parte del Comitato per la Bellezza di Antonio Cedema che ha sede a Roma, ma che accoglie adesioni da tutta Italia.

Ad esso è associato il "Comitato Villa e Paesaggio Veneto" che fa riferimento al Prof. Renato Cevese al quale aderiamo e con il quale nel 2000 abbiamo salvato Villa Capra da una nefanda costruzione di 20 appartamenti che sarebbero sorti nell'area di rispetto a nord del complesso. Fu un lavoro lungo e minuzioso, che si ottenne grazie al coinvolgimento di numerosi esponenti politici, regionali e nazionali, alcuni dei quali per nostra fortuna sensibili al problema. La tenacia fu premiata e in accordo con il sindaco e con l'assessore Paganini, furono adottate delle misure che salvavano Villa Capra e che tuttavia non danneggiavano i proprietari e la ditta appaltata. Il sorgere della suddetta costruzione nell'area di rispetto avrebbe snaturato il verde circostante, senza il quale una Villa, per quanto bella, non può più essere chiamata tale!

Da questo abbiamo cercato di sostenere in più modi le forze comunali (Commissione Villa Capra) che si occupavano della ristrutturazione, promuovendo nel 2005 anche una serata per la cittadinanza.

Ad oggi anche il nostro impegno si è esaurito, un po' per impegni personali e un po' per mancato riscontro presso gli organi politici preposti.

Pertanto mi fa immenso piacere che vi sia qualcuno che ancora ha il desiderio di rilanciare la bellezza di questo nostro monumento, riportandolo così alla sensibilità di chi dovrebbe occuparsene per farlo diventare un luogo vivo per la cittadinanza.

Ho raccolto pertanto qualche documento (che posseggo purtroppo in unica copia) che potrebbe esservi utile; altro materiale informativo, fotografico e di repertorio l'ho lasciato presso la biblioteca di Camisano Vicentino. Se ritenete possa esservi utile, mi impegno a recuperarlo. Le bellissime foto sono di Maurizio Zanarella che gentilmente concede di usarle. Vi ringrazio per l'interessante lavoro di recupero delle nostre radici storiche, e per regalare a tutti il risultato delle vostre ricerche attraverso la divulgazione del giornalino "El Borgo" che apprezzo moltissimo.

Maria Angela Rosso Serman



Veduta e particolari architettonici di Villa Capra

INCONTRIAMOCI ...IN BIBLIOTECA

Nel mese di ottobre si sono tenute in Biblioteca tre serate un po' fuori dalla norma. Di solito negli incontri si trattano aspetti o problemi attuali, da qualsiasi bandiera essi siano stati organizzati. Invece qui non è stato così!

Ci siamo sentiti trasportare (dalle parole della Relatrice) molto indietro negli anni, addirittura nel 16° secolo. L'occasione ci è stata fornita dalla storia di un illustre concittadino (Marcantonio Pellegrini), ma dalle sue vicende personali si è spiegato davanti ai nostri occhi, o meglio orecchi, uno spaccato molto realistico di come si viveva in quel tempo lontano. La dottoressa Martellozzo Forin ci ha presentato con grande maestria una società formata da vari strati sociali.

Con Lei siamo andati all'Università di Padova, ci siamo laureati in Diritto Canonico e Civile, abbiamo appreso che solo se di famiglia agiata avremmo potuto studiare. Solo studiando saremmo giunti alla laurea e con questa avremmo potuto fare soldi...Ma era così già allora? Strano, questa non è nuova!

Abbiamo, come tutti i giovani, fatto festa e da qui ad esagerare un po' è stato facile...Allora ecco che, nel secondo incontro, abbiamo conosciuto gli "speciali".

Le malattie non erano dovute solo ad eccessi e indigestioni, anzi, erano soprattutto dovute a carenze alimentari e igieniche. E i medici?

Si dividevano in parecchie categorie (non tutti laureati) ma sicuramente i metodi di cura erano alquanto semplici. Si basavano soprattutto sull'esame delle urine e sulla dieta.

Curioso è stato il confronto fra la medicina araba e la nostra; non ne abbiamo fatto una gran figura! Nota positiva invece è che a Bassano c'era già il medico condotto. Esistevano pure i "medici vaganti", senza titolo ma con una buona esperienza e (forse) anche con ottima parlantina.

E poi, quando non si sapeva più che cosa fare... restavano sempre i Santi a cui votarsi!

La farmacia era un luogo d'incontro per medici e studiosi, gli speciali preparavano e vendevano i principi attivi che venivano conservati in grandi vasi di ceramica o vetro.

Ma c'era anche l'angolo dei dolci, delle cere, dei prodotti di bellezza e soprattutto...tante erbe! (circa 330)

In questo periodo triste e buio ci ha fatto piacere scoprire una figura femminile che ha saputo circondarsi di rispetto perché sempre competente: era la levatrice, donna che non solo "faceva nascere i bambini", ma che aveva una profonda conoscenza delle proprietà curative di molte erbe, con cui preparava decotti e infusi. Peccato che poi questa scienza della natura sia stata travisata e scambiata per "magia" o peggio "stregoneria" con le tristi conseguenze che tutti conosciamo.

Ma andiamo avanti!

Durante la terza e ultima serata siamo stati sfiorati da un brivido quando abbiamo appreso che la peste ha mietuto il 40% di vite umane di quel tempo! La sopravvivenza era il primo problema.

Il lavoro era poco e mal retribuito, l'uomo portava a casa quello che poteva e la donna... cucinava, curava l'orto, faceva i vestiti, (lino e canapa) e aiutava il marito nei campi. Povere donne!

I ragazzi, anche se ancora bambini, avevano la possibilità di trovare lavoro come garzoni nelle varie botteghe: fornai, mugnai, speciali, fabbri, ecc. Ma sono contratti molto simili a schiavitù: duravano in media cinque anni, senza orari e con un salario irrisorio (quando c'era) se no bastava vitto e alloggio.

Gli adulti con qualche possibilità aprivano bottega, oppure facevano i "fattori" o i "boari". Non avevano nessuna sicurezza del posto di lavoro e il padrone aveva tutti i diritti, anche di picchiarli.

Per le donne non andava molto meglio! Le più ricercate e pagate erano le balie, per le altre non restava che fare le serve.

Per le ragazze era indispensabile avere una dote, senza questa non si trovava marito. Le bambine andavano a servizio nelle case signorili a sette o otto anni e vi rimanevano per dieci o dodici anni.

Solo così, alla fine del contratto avevano diritto alla dote che consisteva generalmente in: un letto, due paia lenzuola, due federe, tovaglioli, tre camicie, un coltro, tre cuffie, una pelliccia, un cofano, (cassa) una padella, una pelanda (vestito). Il tutto quasi sempre già usato! Ma non sempre l'ottenivano, a volte non resistevano, a volte venivano imbrogliate o peggio.

Ancora peggior sorte l'avevano i bambini provenienti dalla "Ca' di Dio", ospedale pubblico e orfanatrofio, erano destinati a servire per tutta la vita.

Ma la cosa che fa rabbrivire è che esisteva un fiorente mercato di schiavi! La loro età si aggirava dai tredici ai vent'anni ed erano un sicuro investimento anche sessuale.

La civiltà ci ha portato a grandi scoperte, ci ha dato tanti diritti, ha migliorato il nostro tenore di vita ma...gli sfruttati e gli sfruttatori ci sono sempre stati e ancora ci sono!

Un grazie riconoscente alla dottoressa Martellozzo Forin, al suo gruppo e alla Biblioteca che ci hanno dato questa occasione di guardare indietro, ad un passato remoto che a ben guardare molto remoto non è, visto che certe piaghe esistono ancora ai giorni nostri!

Carla Nassi



La futura via Marconi nel 1924 circa



Via XX Settembre negli anni '50



LORENZATO SPA

- EDILIZIA
- CERAMICHE
- SOLAI
- PREFABBRICATI



LORENZATO Spa
Via Vanzo Nuovo, 110
36040 CAMISANO VIC. NO (VI)
Tel. e Fax 0444 610230 - 410303
e-mail: info@lorenzato.it
www.lorenzato.it



L'ANGOLO DELLE ASSOCIAZIONI

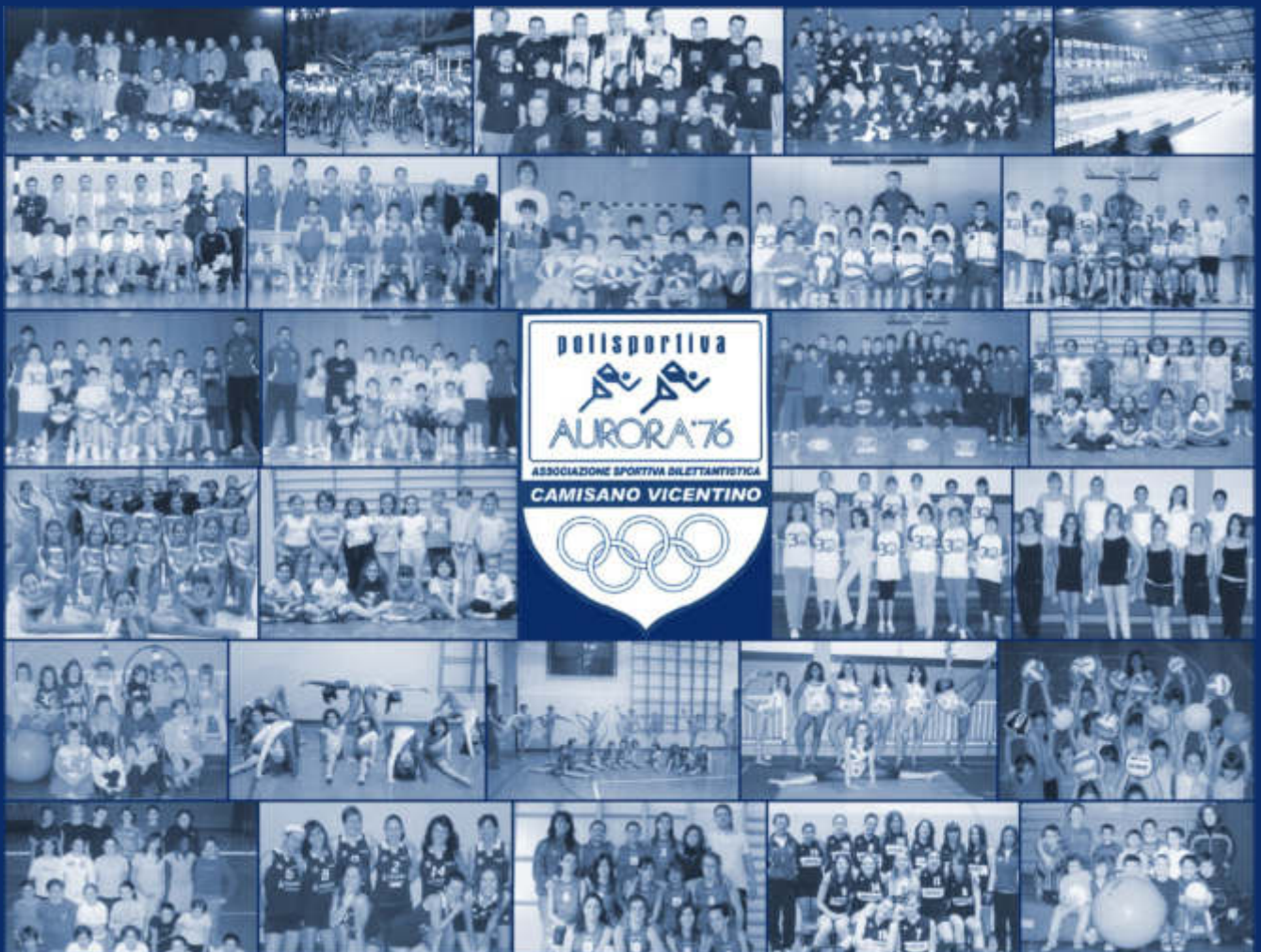
Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani



“LE ACLI RITORNANO A CAMISANO VICENTINO”

Dopo quarant'anni le ACLI ritornano a Camisano Vicentino. Il servizio storico delle ACLI, il Patronato, ritornerà ad offrire i propri servizi ai cittadini sul territorio. “Vogliamo essere vicini alla comunità locale – commenta il presidente provinciale ACLI, Andrea Luzi – ed offrire un servizio umano e di qualità senza costringere i nostri affezionati utenti della zona a spostarsi per raggiungere i vicini recapiti. Lo sportello sarà a disposizione per consulenze e pratiche in materia previdenziale, infortunistica, immigrazione, lavoro domestico e fiscale”. Lo spirito con il quale le ACLI porteranno avanti l'attività si fonderà su due priorità: la qualità e l'umanità del servizio. “Coloro che si rivolgeranno al nostro sportello – conclude il presidente Andrea Luzi – saranno considerati, prima che degli utenti, delle persone a cui dare delle risposte su misura delle proprie esigenze”.

Lo sportello sarà operativo tutti i giovedì, a partire dal 10 gennaio 2008, dalle 9 alle 11.30, presso l'asilo parrocchiale “Mons. Girardi” in Piazza Pio X n.7



Uno sport per tutti



Associazione "Proviamo insieme per l'handicap"

O.N.L.U.S. cod. fiscale 95046570248

Sede Legale Via Pomari, 7 36043 Camisano Vicentino

Sede Attività Casa "IL SOGNO" Viale Venezia 32

S. Maria di Camisano Vicentino - tel. 0444/610419 -610747



L'Associazione "Proviamo Insieme per l'handicap" di Camisano Vicentino nasce nel 1997 per merito di alcuni genitori di ragazzi disabili che con l'aiuto di un gruppo di volontari si incontrano per condividere l'esperienza dell'andicap ed aiutare le famiglie. Nello stesso anno l'Associazione si dà con l'atto costitutivo uno statuto; si iscrive al Registro Regionale delle Associazioni di Volontariato e dal 2000 diventa O.N.L.U.S. (Associazione non lucrativa di utilità sociale).

Si incomincia a seguire un gruppo di ragazzi disabili (circa 15) nel tempo libero con incontri il martedì sera (attività ricreative) e il sabato con attività motorie - pranzo - e ricreative con la presenza di molti volontari. Si fanno uscite programmate sul territorio in collaborazione con altre Associazioni del paese (CAI - Camperisti - ACR ecc.).

Nel 2002 a seguito di accordi con l'Amministrazione Comunale di Camisano Vicentino che ci ha dato in comodato gratuito per 30 anni una vecchia fattoria ha provveduto, a proprie spese e con l'aiuto di molti volontari, alla ristrutturazione di una parte, creando un Centro Occupazionale diurno per ragazzi disabili (aperto nel settembre 2004): attualmente sono inseriti nr. 19 ragazzi seguiti da 7 operatrici. La struttura chiamata Casa "IL SOGNO" è situata a Camisano Vicentino in Viale Venezia, 32 ed è gestita dalla Cooperativa "IL Nuovo Ponte" di Vicenza: Dal 2004 l'Associazione si occupa del trasporto dei ragazzi dalle proprie abitazioni al Centro e viceversa.

L'Associazione in questi anni è stata attiva con molte attività (dalle bancarelle natalizie - salvadanai - gestione di un parcheggio domenicale - raccolta tappi di plastica - manifestazioni con i Panificatori della Provincia di Vicenza ecc...) per la raccolta di fondi, in quanto la ristrutturazione ha comportato un impegno finanziario notevole. Molte persone ed associazioni, vedendo le finalità e l'opera compiuta, ci hanno aiutato e ci aiutano tutt'oggi con generosità.

L'Agenzia Muraro Viaggi e Vacanze offre alla propria clientela servizio di biglietteria, prenotazioni alberghiere, organizzazione viaggi individuali e di gruppo, noleggio auto - minibus - pullman G.T. anche con biciclette al seguito, turismo scolastico, incentive ed incoming.



Agenzia Viaggi e Vacanze

...e tu cosa aspetti? Passaparola!!



Muraro Viaggi & Vacanze

Piazza Umberto 1°, n. 4

36043 Camisano Vicentino (VI)

Tel. +39 0444 410310 - Fax +39 0444 410134

info@muraroviaggi.it - www.muraroviaggi.it

In collaborazione con:





Via Secondo Risorgimento, 28 • Camisano Vic
Tel. 0444 610564

MAGRIN PRIMIZIE



36100 VICENZA
Via Zanardelli, 17
Tel. 0444 571323

36043 Camisano Vicentino (VI)
Via XX Settembre, 16
Tel. 0444 412501

LG JUNIOR

NEGOZI SPECIALIZZATI IN
CALZATURE PER BAMBINI/RAGAZZI
E MAMME SPORTIVE

www.lgjunior.com
info@lgjunior.com



Le fotografie presenti in questo numero sono di proprietà di: "Contrà Concordia", Fernando Busatta, Giampaolo Canacci, Sergio Capovilla, Denis Savegnago, Virginio Todescato e Maurizio Zanarella. A questo numero hanno collaborato: Sergio Capovilla, Fernando Busatta, Nereo Costa, Giuseppe Lentini, Carla Nassi, Loredana Perego, Umberto Pettrachin, Giuseppe Rocco, Denis Savegnago e Maria A. Rosso Serman

NOVITÀ LIBRARIE CAMISANESI

Parrocchia di
S. Maria Maddalena
Rampazzo di Camisano

RAMPAZZO
IL SUO TEMPO, LA SUA STORIA

Denis Savegnago



VOLUME DI 240 PAGINE
CON DOCUMENTI E FOTO

Dalle origini ai giorni nostri
la storia del territorio permeato
dalla presenza di
San Gaetano Thiene



Il libro **“Rampazzo, il suo tempo, la sua storia”** è in vendita presso le cartolerie di Camisano Vicentino



L'ANTROPOLOGIA IN S. BONAVENTURA, di Giuseppe Rocco

Il volume è la ristampa riveduta, aggiornata e ampliata della tesi di laurea discussa dall'autore nel 1979 presso l'Università di Padova.

Con questo testo Giuseppe Rocco intende dare un piccolo contributo personale ma rigoroso alla trattazione del problema dell'uomo, di primaria importanza nella storia dell'umanità e in particolare nella nostra società post-moderna.

È in questa situazione di crisi delle certezze dogmatiche materialistiche e di ricerca di una definizione integrale dell'uomo che l'antropologia teorica (così denominata da G. Morra in quanto considera l'uomo come immagine di Dio) di S. Bonaventura manifesta una sua influente attualità.

S. Bonaventura nacque a Bagnoregio, nel Lazio, probabilmente nel 1221. Nel 1243 entrò nell'Ordine Franciscano e insegnò teologia all'Università di Parigi dal 1253 al 1257, anno in cui fu nominato Ministro generale dell'Ordine minoritico. Divenuto vescovo e cardinale di Albano, morì durante il Concilio di Lione del 1274.

Franciscano, professore universitario, Ministro generale dell'ordine dei frati minori, filosofo e teologo, scrittore mistico: la figura di S. Bonaventura è una delle massime espressioni dell'umanesimo cristiano.

PARROCCHIA DI S. MARIA DEL ROSARIO
SANTA MARIA DI CAMISANO

MONS. EGIDIO NEGRIN

NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

GIUSEPPE PULIN



VOLUME DI 250 PAGINE
CON DOCUMENTI E FOTO

**PROFILO BIOGRAFICO
E SPIRITUALE DI UN
ARCIVESCOVO-VESCOVO
NATO A
SANTA MARIA
DI
CAMISANO**



a cura di Giulio Ferrari, Attilio Granziera,
Nereo Perazzolo e Francesco Pettrachin



“Libro nato affinché la bellissima esperienza scoutistica di molti giovani di Camisano Vicentino non vada perduta e dimenticata”



CAMISANO

Unità ad Uso :

- Artigianale - Industriale
- Commerciale

Via Vanzo Nuovo
angolo Viale Del Lavoro

Ampie Vetrine fronte
Provinciale, a 3 Km. dal
casello di Grisignano
da 200 a 600 mq.



ARLESEGA

- Negozi / Uffici

Ampie Vetrine,
fronte Statale
Vicenza / Padova
Piano terra con grande
parcheggio

da 40 a 470 mq.

Studio 1 FotoVideo

Via G. Marconi, 14 CAMISANO (VI)
Tel. 0444 1809007 - 347 5533896



Servizi Fotografici :

Matrimoni e Cerimonie
Sviluppo e Stampa
Foto-Restauro
Fotomontaggi
Book e Calendari
Stampe su Tela
Still-Life

Servizi Video :

Video Matrimoni e
Ricorrenze
Elaborazione e
Montaggio
Trasferimento da
VHS a DVD

COMPLESSO RESIDENZIALE COMMERCIALE "IMMOBILIARE CAMISANI" CAMISANO VICENTINO

Abitare nel "cuore" del Centro Storico del paese del mercato

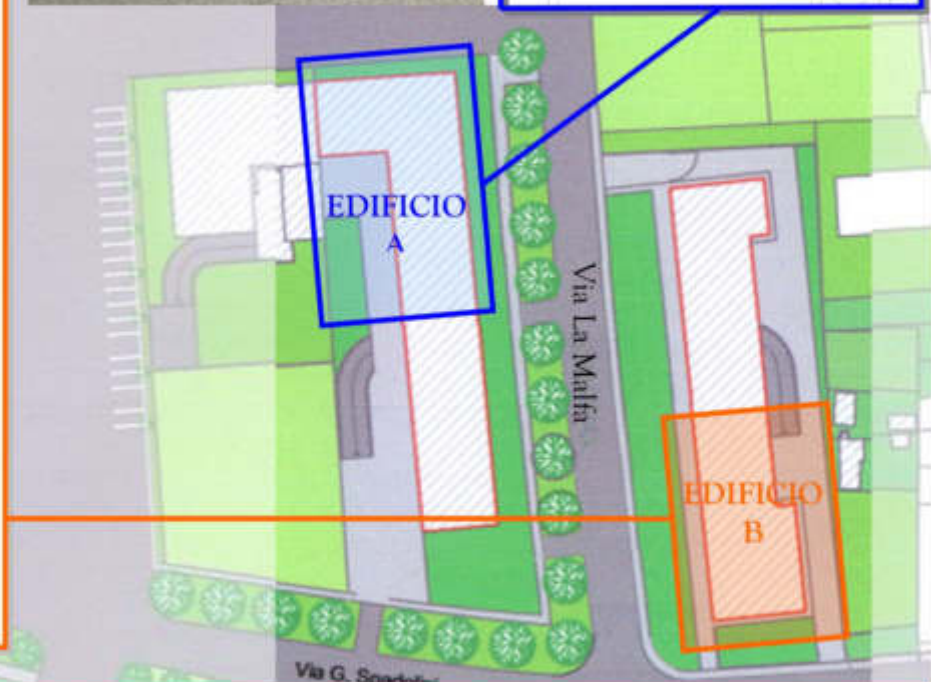
Il complesso residenziale commerciale "IMMOBILIARE CAMISANI" sorge in una nuova lottizzazione chiamata "Piazza della Repubblica" nell'immediata zona ovest del centro storico di Camisano Vicentino.

Certificati con il marchio ANCE "CASA DOC", di controllo e garanzia dell'immobile, gli appartamenti sono stati realizzati con materiali di pregio e particolare attenzione alle finiture per soddisfare ogni richiesta in termini di comfort, bellezza e qualità.



EDIFICIO A

EDIFICIO B



PER INFORMAZIONI E VENDITE:

TEL. 049 5957100 FAX. 049 5957897

SITO INTERNET:

www.cecarspa.it

@-MAIL:

cecar@cecarspa.it

Impresa di Costruzioni



C.E.C.A.R. SPA

COSTRUZIONI EDILI CARMIGNANO